TEATRO
COMICO TEDESCO
TRADOTTO

Tomo VI.

LIVORNO
PRESSO GIO. MARENIGH CON APP.
M.DCCCVIII.

L'UOMO DI PAROLA

DRAMMA

DEL SIGNOR IFFLAND

DIRETTORE DEL R. TEATRO
DI BERLINO

INTERLOCUTORI

AUGUSTO LESTANG, *archivista*.

FEDERICA LESTANG, *sua moglie*.

GUGLIELMO PROSS, *zio materno di Augusto*.

ALBERTO SEELAND, *negoziante, patrigno di Federica*.

GIUSEPPE MARING, *cugino dell'archivista*.

IL CAVALIERINO DI TRIBEN, *paggio*.

IL CONSIGLIERE VALNAU.

GIULIA, *giovinetta allevata come propria figlia dall'archivista*.

GRELLMANN, *ricevitor nella dogana*.

GIACOMO, *vecchio servo dell'archivista*.

ENRICHETTA, *cameriera di Federica*.

La scena è in una città della Germania.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza decentemente ammobigliata, ma senza lusso, in casa di Augusto.

ENRICHETTA *vien dentro riscaldata*, GIACOMO *la segue posatamente*.

ENR. Via, via di qua? fuori di questa casa! è deciso.

GIA. Sicchè...

ENR. Non è più a sopportarsi. Di giorno in giorno... anzi d' ora in ora il padrone si fa più insoffribile.

GIA Ma v'ho pur detto, che basterebbe soltanto...

ENR. Ch' io potessi aver pazienza. Già vi s' intende. Pazienza, pazienza, e poi pazienza. Questa è la vostra solita canzone dalla mattina alla sera.

GIA. Ah, il mio povero padrone ne deve aver tanta ancor egli.

ENR. La padrona piuttosto è quella che più ha di

bisogno di pazienza, e d' una pazienza ben grande. Ma basta così. Già s' io resto in casa, non la lascio in pace se non se ne separa.

GIA. Andate là, che fareste una bella cosa.

ENR. Io ci sono stata contraria, sin da quando stava per isposarlo: l' aveva ben preveduta questa vita claustrale. Il vostro padrone, credetemi, non si corregge più.

GIA. Eppure pensava che il padrone non possa esser miglior di quello che è.

ENR. Se pensate così buon pro vi faccia. Vivete, e morite con lui.

GIA. E lo farò anche, piacendo al cielo, lo farò. Udrei però volentieri di che possiate lagnarvi del padrone.

ENR. Delle sue parole, no.

GIA. Via, sia anco vero che il laconismo possa essere un difetto...

ENR. Oh, guardate di non pregiudicarvi nel concederlo.

GIA. Chi sa che non abbia parlato forse troppo prima d' ora?

ENR. Egli ha ancora i suoi momenti in cui parla assai, ve l' accerto.

GIA. Cosa v' intendete di dire?

ENR. Oh, sappiam tutto. La soave e tenera ragazzina, la pregiatissima figlia adottiva, quella sì, quella può comandare, essa è l' arbitra. Con essa va d' accordo solo a cenni. Con essa ei può parlare; ascoltarla le ore intere; uscir di casa con lei; stabilir partite, nelle quali s' abbiano ad incontrar come per caso...

GIA. (*sorpreso*) Enrichetta!

ENR. Alla padrona poi. -- Il nostro sultano si degna di porger soltanto la mano. Con questa all' opposto si fanno strepiti grandi, se mai per decoro avvien che abbiano a far due parole insieme. Il suo mal umore, i suoi aspri detti appartengono alla moglie; le frasi poi dolci e garbate son per la cara Giulia, per la favorita. Sappiam tutto, vi dico, tutto; e la pazienza nostra ormai è giunta al termine.

GIA. Temo, che sia giunto al suo termine anche il vostro buon giudizio; come pure l' amor della padrona.

ENR. Ma chi è infine questa fanciulla, questa Giulia? perchè se l' ha allevata? come è piovuta giù dalle nuvole ad un uomo di quarant' anni una ragazza di sedici in diciassette?

GIA. Di tutto questo davvero non so nulla; ma...

ENR. E perchè non ne sa nulla nemmen la padrona?

GIA. (*alterato*) E perchè, domanderei io, la moglie del mio onorato padrone non ha quella fede in suo marito, che pur gli viene accordata da tutti?

ENR. Perchè lo conosce meglio di tutti gli altri.

GIA. (*sempre più alterato*) E perchè il mio povero e buon padrone ha riposto in sua moglie quella illimitata fede, che -- molti in essa non hanno?

ENR. Giacomo, dico! mi parete un bell' impertinente.

GIA. Perchè non forma nemmeno il più piccolo sospetto, al veder... (*si pone la mano alla bocca*) ma lasciamci per ora. Se le cose però continuano ad andar così, come vanno da due settimane in qua, vi so dire io, che anche il padrone converrà che s' accorga di ciò che ora mi rinchiudo in petto.

ENR. Voglio che la padrona risappia tutto.

GIA. Brava! ed io voglio che il mio padrone non risappia nulla di voi.

ENR. Povera signora! così buona; pura quanto è l' oro...

GIA. Non è molto, ch'io pur diceva lo stesso; e piaccia a Dio, ch' io... Ma vi prego di lasciarmi in pace.

ENR. Il vostro padrone è un impostore, un ostentatore, un finto...

GIA. Andate via di qua, o ch' io vi caccio fuori della porta.

SCENA SECONDA

ALBERTO *ch' entra al principiar dell' ultime parole*, E DETTI.

ALB. Vecchio! eh, vecchio!

ENR. Ella giunge a proposito, signore. Cacciarmi fuor della porta: che gliene pare? Sia questo un piccolo saggio del modo come siamo qui trattate. Quale è il servo, tale è il padrone. S' incomincia da me, e si terminerà con la povera, con la sventurata sua figlia.

ALB. Zitto, zitto! Non mi fate tanto la smorfiosa. -- Vecchio, il modo fu un po' villano.

GIA. Ne chiedo scusa, è vero. Ma colei non fu meno incivile..

ENR. Ella vien dalla padrona, m' immagino. So-

no più di quindici giorni ch' ella non s' è lasciata vedere. In questo frattempo nacquero qui parecchie mutazioni.

ALB. Si eh!

GIA. Pur troppo.

ENR. Ora sappiamo con chi siamo imbarcati, e donde traggano origine le graziose passioni che ci amareggiano. Ora ora, avrà ad udire delle belle cose.

ALB. Quella giovane, attendete da brava a' vostri merletti, ed a' vostri lavori, e guardate di soppressarli pulitamente che non ci sia una piega ineguale. -- Se avrò qualche cosa a dirvi, verrò giù nella vostra stanza.

ENR. (*siscaldata*) Questo è un dirmi...

ALB. Che andiate... alla terza porta a sinistra... alla vostra stanza. Addio.

ENR. O, verrà anche il mio tempo! Saprò trovar testimonj; allora poi sarà finita. (*parte*)

SCENA TERZA

ALBERTO, E GIACOMO

GIA. (*affettuoso*) Tiene VS. il mio padrone per un impostore?

ALB. No.

GIA. Per un ostentatore, un uomo finto!

ALB. No, no; ma è anche vero, che incomincia a rendersi poco piacevole.

GIA. Vién reso tale.

ALB. Non è punto affabile, e da questi esseri ottusi e sempre raccolti in se stessi non può uscir nulla di buono.

GIA. Ma spesso è ancora d'una cordialità che innamora; ma in tal caso sventuraramente non si trova un'anima che gli stenda la mano. Torna tacitnrno, ricade nelle rue concentrazioni, enrra nel suo studiulo... e... così può essere avvenuto che la sua taciturnità a poco a poco si convertisse in lui in abitudine.

ALB. Eh favole, favole.

GIA. Lo volesse il cielo; ma non sembrano tali.

ALB. Convien farlo parlare il tuo padrone.

GIA. Chi meglio di lei, signore, potrebbe farlo? Secondi il cielo la sua intrapresa.

ALB. Ma per l'altra, di renderlo affabile, convien che ciascun di casa vi concorra.

GIA. E chi sarebbe quello che non vi contribuisse di tutto cuore?

ALB. Tu servi in questa casa da parecchi anni... il tuo padrone fa conto di te.

GIA. I pari miei nou hanno talento per tali affari.

ALB. Ciascuno può diminuire gli ostacoli che s' incontrano per via, ed è questa un' opera meritoria. Fa quanto può dipender da te buon vecchio; mel prometti?

GIA. (*prendendogli la mano*) Ah, signore!

ALB. Questa stretta di mano partì dal cuore. (*scuotendo la sua*) Altrettanto faccio con te.

GIA. Sallo il Cielo... che non v' ha tempo a perdere. (*parte*)

SCENA QUARTA

FEDERICA, E ALBERTO

FED. (*guarda dietro a Giacomo, indi voltasi verso il signor Alberto*) Non v' è tempo da perdere? Accuse probabilmente. Buon giorno, caro padre.

ALB. (*porgendole la destra*) Ei non ti accusa di nulla; ma io dovrei farlo.

FED. Ella ancora? ma già lo so, che mio marito ha ad aver ragione in tutto.

ALB. Egli la merita di fatto quest' ottima preven

zione, e tu dovresti con piacere esser la prima ad averla per lui.

FED. Come? non ho io forse dacchè...

ALB. Non vo' dilucidazioni, nè conteggi. Allorchè in un matrimonio si viene a' conti, la domestica pace sta per finire. Amore vuol armonia.

FED. Sono io rissosa?

ALB. Una buona moglie ha ad essere anco sofferente.

FED. Sinchè però possa esserlo con decoro.

ALB Il maggior decoro a cui debba aspirare una donna, è quello di un matrimonio felice, e concorde.

FED. O sì certo, sinchè si tratta de' vostri diritti, delle vostre pretensioni; ma se poi...

ALB. Diritti -- pretensioni? Si sente da un tal linguaggio, che i cuori si sono raffreddati.

FED. Una moglie per certo non ha a guardarsi come un can domestico, che possa dal padrone esser messo alla catena, o slegato secondo l'umore, o il capriccio che glie ne venga.

ALB. Parli con molto fiele.

FED. Non ho imparato a mascherare i miei retti sentimenti.

ALB. Spero però, che la tua buona fama non ti debba esser divenuta indifferente.

FED. E chi vi fa oltraggio?

ALB. Devi sapere che si discorre molto pei circoli dell' interno andamento di questa casa.

FED. Mia non n' è la colpa.

ALB. Tu sei rassegnata quando io supponeva che tu avessi ad esserne spaventata.

FED. La rassegnazione è indispensabile.

ALB. T' ho detto già, ch' io non voglio che si venga a' conti. Ti prego bensì quanto so e posso, di fare il possibile perchè vadano le cose diversamente.

FED. Sa il Cielo se da me s' è fatto tutto.

ALB. Osserva, figliuola mia -- io non ti son che patrigno; -- ma sai bene, che la tua felicità mi è stata sempre a cuore...

FED. (*gli bacia la mano*)

ALB. Tu mi hai dimostrata della riconoscenza per questa mia buona intenzione, e mi hai concesso il diritto di parlarti con amorevolezza, e serietà.

FED. Oh, non avess' io mai lasciata la sua casa, e non avessi imparate mai altre cure, che quelle di viver per amarla!

ALB. Questa esclamazion malinconica, non voglio averla udita. Federica, tu hai un ottimo cuore, ed è impossibile ch' esso abbia a rinnegar se stesso.

FED. Si tien forse qui il menomo conto di questo cuore? si conosce neppure? ah, ella ignora a qual segno io sia indifferente a mio marito.

ALB. Qualor tu sappia di essere affatto esente da qualunque taccia, tanto in apparenza che in sostanza, -- allora, soltanto si potrà discorrere come s' abbia a toglier la causa delle sue dispiacenze.

FED. Ella crede dunque...

ALB. Io anzi, son quello che meno di qualunque altro posso risolvermi a creder la più piccola cosa in tuo discapito. Ma pei caffè, per le conversazioni si mormora, che il consigliere Valnau possa esser più amico tuo, che non lo è di tuo marito.

FED. Malvagità, calunnie, diffamazioni!

ALB. Tanto meglio, figlia mia. Bisogna scansare perciò ogni apparenza.

FED. Si lagna forse mio marito di me?

ALB. Egli non fa lagnanze contro di chicchessia; ma ciascun può veder ch' egli soffre.

FED. E ne segue, che debba esser io la cagion delle sue pene? come ei si porti con me, questo è quello di cui nessun domanda. Di che mi si può rimproverare? Valnau è l' amico di mio marito...

ALB. Tanto più sensibile deve essere a tai discorsi, se giunge a saperli.

FED. Egli è il solo, che sappia cogliere il buon momento per dir talvolta a mio marito quattro parole.

ALB. Mi duol veramente, che tu non sia gelosa di questa preferenza.

FED. Ma ell' abbia la bontà pur di credere, che mio marito pensa a me tanto, come s' io non ci fossi.

ALB. E questo è quel ch' io non credo per nulla.

FED. E poi, mio marito è il padron di casa: anzi sovrano dispotico.

ALB. (*con espression significante*) Eppure, sembra che non faccia grand' uso d' un tal diritto.

FED. Oh, se lo fa! alla sua maniera sì, ma lo fa. Comanda senza parlare, a soli gesti. Qui siamo accostumati ad indovinare i suoi cenni, e ad ubbidir ciecamente. In avvenire però si obbedirà senza tremare. In questo son ferma-

mente risoluta. L' ubbidienza continuerà: ma il timore é finito. Oh sì; il timor poi è finito.

ALB. (*grave*) Prosiegui pure.

FED. Perciò, farà benissimo il padrone d' impedir l' ingresso in casa sua al suo unico amico, al collega della sua gioventù e de' suoi studj, a quello che sopporta tuttodì il suo mal umore, i suoi arbitrj, la sua taciturnità.

ALB. (*sorpreso*) Federica!

FED. Che poi un degno galantuomo, senza mire di nessuna sorte, in momenti in cui sarei per soccomber sotto il peso della mia sfortuna, mi dia qualche parola di conforto, e m' ispiri coraggio, -- che il suo migliore amico si frapponga alla lontana alle tante ingiustizie che mi pratica, o ch' io abbia a rimanermi isolata, senza consiglio; questa è un ingiustizia.

ALB. Sì, eh? e la visita del cavalierino? che viene a fare in questa casa?

FED. A che sogliono venir le visite?

ALB. È un seduttor pericoloso. Le sue attenzioni sono o per te, o per Giulia.

FED. A me è indifferente, e mi divertono soltanto le sue novità. Per Giulia... mio marito saprà farle la guardia.

ALB. Quel signorino desiderò d'entrare nel pubblico archivio come praticante. Tuo marito ha dovuto parlargli contro in grazia della scarsezza delle sue cognizioni, e più per la sua garrulità. Colui ha de' rapporti di famiglia, ed odia tuo marito. Temo assai, ch' ei non possa aver forse il malvagio disegno di sconvolgere per vendetta la pace della vostra famiglia.

FED. Questo è quel ch' io non credo.

ALB. Eppur so, ch' è nemico dichiarato di tuo marito.

FED. Ebben, mio marito si serva, e lo congedi. -- Perchè no? -- anche Valnau, anzi tutti. -- Allora non vedrò più che le muraglie, diverrò laconica ancor io come lui, ci parleremo a monosillabi -- e questa casa potrà dire allora d' aver fatto grande acquisto di amenità.

ALB. È questa la risposta dovuta alle mie giuste apprensioni?

FED. Merito io forse la sua diffidenza? Si dee contare sull' onor mio, a dispetto di chi le commise quest' ambasciata, e ch' ella non conosce. Per conto mio ho fatto quanto da me dipendeva; e se non posso cangiar la condotta di mio marito... s' accomodi pure... ma non

intendo d'avvilirmi più a lungo. So di poter aspirare a una vita più lieta, e saprò valermene.

ALB. La tua risoluzione mi fa spavento.

FED. Vi sono sforzata.

ALB. Qui dunque non resta altro che fare. Ella è cosa ben deplorabile.

FED. Sta a mio marito a far che le cose cambino, e non a me.

ALB. Figlia mia, sii sincera! tu non vi prendi più il menomo interesse per far succeder questo cambiamento.

FED. Quando ciò fosse, egli lo avrebbe meritato.

ALB. Tuo marito sta con te peggio assai di quel ch' ei stesso possa saperlo. (*sospira*) Misero Lestang! poichè le tue guancie avevano perduto da dieci anni il florido della prima giovinezza, qual maligna stella ti spinse per la seconda volta ad ammogliarti!

FED. Quest' amara osservazione non credeva di meritarla. (*si pone una mano agli occhi per nasconder le lagrime che le cadono*.)

ALB. (*prendendole su la man lentamente*) Mettiti questa mano sul cuore. -- Tu sei nell' età di venti anni, e tuo marito ne ha quaranta.

Quella serietà prodotta in lui dalle vicende e dall' esperienza, te lo rese interessante in quelle poche settimane che fosti la sua promessa sposa, perchè ti parve di vedere in lui quell' idea che tu traesti da' tuoi romanzi. Dacchè poi ti desti a viver con esso, quell' idea svanì. Ti trovasti priva allora de' teneri discorsi, che soglion tenersi dagl' innamorati appassionati. Egli è rimasto tale quale era dapprima, e perdette ogni suo pregio solo in grazia d' esserti tu cambiata di opinione. Oh, Federica mia, se la tua ragione, e la tua amicizia non ti fanno esser giusta, il tuo povero marito è rovinato, e tu sei precipitata. (*fa alcuni passi con veemenza*)

FED. Il linguaggio d' un amor fervido, mio marito sa ben tenerlo, ma non con me.

ALB. Con chi altra?

FED. Con Giulia.

ALB. (*alzando la voce*) Cosa vai tu dicendo? chi lo asserisce?

FED. Ella si fidi d' una moglie, che ha in ciò la vista acuta.

ALB. Acuta forse oltre il bisogno.

FED. Il continuo bisbigliarsi nelle orecchie, ma-

nifesta con troppa chiarezza, che la mia autorità vien derisa.

ALB. (*dopo qualche riflessione*) Ascoltami, ti prego, con animo pacato.

FED. Volentieri.

ALB. Potrebbe anco esser vero che si nascondesse nell' istoria di questa Giulia qualche cosa di misterioso...

FED. Ma se glielo dico, di certo.

ALB. Deesi per questo voler penetrar con maligno sgurdo nel segreto d' un marito onesto e dabbene? Deesi a tutta forza lacerare un velo, che forse la sua delicatezza vi stese sopra?

FED. Qualor si tratti del quieto vivere...

ALB. Non ti dorrebbe di non aver usata con lui maggiore indulgenza, posto che s' avesse a scoprir, che questa ragazzina fosse sua figlia?

FED. Ma non lo è; non lo è di certo. Di ciò m' ha data la sua parola, ed ella sa in qual conto ei tenga la sua parola.

ALB. Tu fai capitale dunque della parola di tuo marito?

FED. Oh, delle sue stravaganze poi, si può sempre fare il maggior capitale. Quanti affanni, quanti discapiti non ha sofferti, per tutto sa-

grificar pazzamente, a ciò che trova buono di chiamar la sua parola! Quante follie non ha commesse contro il proprio sentimento, e la propria persuasione, solo per rendersi schiavo della data sua parola! Non mi tocca per questo appunto di avermi a sopportar sempre d'intorno quello stucchevole suo vecchio zio, che a lui stesso è tuttodì molesto, unicamente per aver data parola a sua madre, di tener quello sciocco presso di se sinchè vivesse?

ALB. Egli è semplice, sì, ma è anco una buona persona. Perchè non vorresti accordargli qualche tolleranza?

FED. Oh, quanti momenti tristi, quante noie, quante molestie non ho avuto a tollerar per questa frenesia, di volere mantenere la sua parola a qualunque costo!

ALB. Ma sai, figlia mia, che tu mi fai qui, senza volerlo, il ritratto d'un uomo sommamente stimabile?

FED. (*sospira*)

ALB. Sì, stimabilissimo; per tale il riconosco; e per questo lo amo quanto un mio proprio figlio. Un uomo di parola -- per un negoziante qual son io; è un bene inapprezzabile. In qualità

poi di uomo, di amico, di padre, è per me un santuario. -- Federica! -- chiedi a tuo marito in qualità di moglie, a cuore aperto e cordialmente, s' egli consacra a Giulia porzion di quella tenerezza, che a te sola è dovuta. Sfidalo a dartene la sua parola. S' ei te la dà, vivi tranqnilla. Sgombrati la mente e il cuore dalle chimere che l' ingombrano, porgi amichevolmente a lui la destra, e progredite in pace unitamente per lo spinoso cammin della vita.

FED. Non è ricerca questa ch' io possa fargli.

ALB. Figlia!

FED. Ne son troppo convinta -- e poi, in questo caso, non posso accettar neppur la sua stessa parola.

ALB. Come?

FED. Qui si tratta, caro padre, d' una passion segreta e violenta, che va al di sopra di tutto. Ei deve condannarla, ma non dee saper liberarsene. No, no; in questo caso la sua parola non conta.

ALB. (*va sù e giù sdegnato, indi appressandosi alla figlia con robustezza*) È l' affar di Giulia, la sola amarezza che tu abbia con tuo marito?

FED. La più rilevante certo. Le altre tutte derivano da questa, -- ed io saprei imparare a soggiogarle a qualunque costo.

ALB. Ebbene, lo interrogherò, ed esigerò che me ne dia la sua parola.

FED. Nemmen per questo sarò più tranquilla.

ALB. (*alterato*) Ma lo sarò io allora, per accusarti, e se tuo marito non potesse più tornar felice, per divenirgli padre, per diventargli amico, e per assisterlo a sopportar l'enorme peso con cui mia figlia tormenta il suo cuore, amareggiando i giorni d'un marito, che vive intieramente pegli altri, mentre in casa propria non ha un amico. (*se ne va, e s'incontra sulla porta in Giuseppe*)

SCENA QUINTA

GIUSEPPE, E FEDERICA

GIU. Buon giorno, signor padre! (*gli guarda dietro mentre Alberto parte; indi voltosi a Federica*) Che faccia austera che ha! Ho indugiato un poco qui al di fuori. Cospetto! ha predicato con gran zelo.

FED. Le sue intenzioni non possono esser più cordiali.

GIU. Sì, sì, ma va troppo per le lunghe; e per solito i vecchi guastano sempre con le loro lungaggini anche i loro buoni affari. Per altro, men vengo in questo punto dalla sede della taciturnità.

FED. Da mio marito, cioè.

GIU. *Oui madame!* oggi corre rigoroso silenzio.

FED. Secondo il consueto.

GIU. Si, ma del resto, buon tempo. Fa il più bel sole del mondo, e par che dica: movetevi gente danarosa, uscite da' vostri muri, e andate a trottare, affinchè spirito e corpo si rimonti respirando un' aria più fresca. Vogliamo farla, si, o no?

FED. (*sospirando*) Ah!

GIU. Un ah con un sospiro? significa di ordinar la carrozza, o di farne di meno?

FED. Anzichè una partita di piacere, sembrerà che andiam dietro ad un funerale; ma non serve. Chiedetelo a mio marito.

GIU. Chi dovrà formar la partita?

FED. M' immagino la bella Giulia...

GIU. Egualmente m' immagino anche il signore.

FED. Chi v' intendete di dire?

GIU. *L'ami de la maison*, il signor consigliere Valnau.

FED. O, inquanto a lui, potrebbe restarsene.

GIU. Eppur questa musica esprime il contrario. Or ben dunque: questi quattro saranno per la carrozza. Io verrò a lato a cavallo, e di tratto in tratto getterò un grido onde tener desti gli addormentati. Vo' fare uno schiamazzo tale, che il mortorio dovrà divenir lieto e gaio per forza.

FED. Come mai si può rider di tutto e sopra qualunque argomento, come fate voi?

GIU. Sull' onor mio, le cose dispiacevoli e le persone moleste si cacciano via piuttosto col ridere, che con le altercazioni, o co' sermoni. *Probatum est*.

FED. Se quest' antidoto è così infallibile come dite, cacciatemi via di casa col riso quel vecchio seccatore zio di mio marito.

GIU. Nol permetta mai il mio buon genio tutelare! anzi serbarlo con la maggior cura quel degno uomo, il qual mi fa rider sì spesso con tanto gusto. Quel caro zio, senza ch' ei lo sappia o il voglia, è la mia spezieria dome-

stica. Se mi trovo sorpreso da qualche momento di serietà, corro tosto a recare per la sua sontuosa raccolta o un bel ragno, o qualche illustre scudo gentilizio, mi pongo dirimpetto, e gusto il benefico effetto d'un riso trattenuto. Indi men vo a narrare il suo giubbilo in proposito di ragni, e di arme blasoniche, le sue maniere, e le sue frasi, a quanti figli d'Adamo vi sono, che trovino piacere a vivere ed a ridere. Ridiam tutti insieme nella più dolce maniera, e in tal modo questo venerando zio divien per me benefattore, medico, lettore, e faceto consigliere, tutto in una persona sola.

FED. Co' suoi noiosi discorsi, con le sue perpetue domande, con le sue continue repliche, con le sue novità, egli è per me...

GIU. Povero vecchio rimbambito! Fa tutto male, colla più buona intenzione in tutto.

FED. Per me certo, è la persona più ripugnante che dar si possa. Cosa mai è venuto in mente a mio marito, di addossarmi il carico di quella figura!

GIU. Vorrebb' ella liberarsene?

FED. Ah, sì.

GIU. S' io m' avessi ad ammogliare... di che il Ciel mi preservi... non conoscendomi degno di tanto bene... cercherei di prendere a pigione uno zio appunto di cotal fatta.

FED. A qual fine?

GIU. Per guardiano della mia cara metà. Allora sarei tranquillo, e potrei attendere a' fatti miei con tutta quiete. Un siffatto zio disoccupato ed ozioso, si trova dappertutto, ode tutto; vede tutto, e ripete tutto; ed è una vittima espiatória delle più comode per ambe le parti.

FED. Qui non ce n' è il bisogno.

GIU. Posso servirla io in qualche cosa?

FED. Ah, Giuseppe? voi avete resa vana l'ultima mia speranza.

GIU. Come mai?

FED. Con quanta compiacenza non v' ho veduto venir qui in casa nostra! il vostro buon umore sempre lieto. mi lusingava, che avesse ad essere efficace sullo spirito di mio marito. Vana speranza! eppur vi ama, e molto.

FED. Io pur lo amo.

FED. Voi? e vi permettete parecchie volte di prendervi spasso...

GIU. Delle sue maniere, del suo contegno? oh

questo poi, sì. Non potrei farne a meno, se mi s' avesse perciò a mettere anche in prigione: è un libro dilettevole, ma legato in antica pergamena. Guardato in fila e in ordine con altre coperte di libri, di bella legatura, non dà troppo nell' occhio, e può comparire alquanto pedante. Ma leggendolo, e tenendo bene a mente e nel cuore ciò che v' ha di buono in ciascuna pagina, se ne può trarre la più interessante lettura ch' io conosca.

FED. La lettura però più amena e più dilettevole, non è che un essere senza vita in confronto di...

GIU. Questo poi dipende da chi legge.

FED. Questa frase viene a me?

GIU. Sì, lo dico schietto.

FED. Oh, voi siete intieramente del partito di mio marito.

GIU. È vero, sull' onor mio, Ma s' ella è sola, e ch' io mi trovi al suo cospetto, allora tengo da lei.

FED. Lo credo, perchè...

GIU. Perchè è troppo bella onde se le possa dar torto. Scommetterei, che anche mio cugino trova che la cosa sia così, altrimenti le ter-

rebbe spesse volte qualche predichetta poco gustosa.

FED. (*con dissapore*) Su di che?

GIU. Dove diamine ci siamo innoltrati? voltiamo bordo, ch' io non vo' vedere oscurarsi quel leggiadro viso.

FED. Ma a prenderla sul serio...

GIU. In sul serio non ho mai preso che qualche cambiale.

FED. (*troncando*) Davvero è un peccato, che con tante buone qualità, si possa far sì poco capitale di voi.

GIU. Di me non si può far capitale? -- ella faccia cader qualcuno in un pozzo, e vedrà s' io non sarò buono a trarlo, e forse forse con maggior prestezza del filosofo il più determinato. Saprei scagliarmi in mezzo ad un incendio per salvar un mio simile, quanto qualunque devoto il più pio, e forse innoltrarmi tra le fiamme più assai di certi colli torti de' tempi presenti.

FED. Andate, andate...

GIU. Ma non converrebbe poi ch' ella si prendesse a male, se dopo d' aver salvato chi stava per perire, io mi sganasciassi dalle risa per

l' affanno che avesse dimostrato qualche vecchietta, tentando di salvar dall' incendio un arcolaio tarlato, o uno sgabellino logoro premendoselo all' abbrustolito seno. (*cava l' orologio*) Cospettone! ho fatto tardi. Addio, bella cugina!

FED. Cos' è quello che positivamente siete venuto a far da me?

GIU. A mirar que' begli occhi... a disporre una passeggiata in carrozza... e baciarle la mano. Queste per me son cose di sommo rilievo.

FED. Ed ora dove volete andare?

GIU. Ad occuparmi d' un affare.

FED. Affari, voi?

GIU. Per suo marito.

FED. Che affar mai sarà?

GIU. Una certa cosa, ch' ei non sa prender sopra se stesso, e che affidò a me; cosa ch' ella non dee sapere, e che vorrebbe pur saper tanto volentieri; cosa infine ch' io non posso lasciarmi sfnggir di bocca.

FED. Partite dunque, che non l' abbiate a narrar senza che la ricerchi.

GIU. Davvero, che ho motivo di dover ringraziare il Cielo, ch' ella non metta l' inestima-

bil prezzo d' un suo dolce sguardo su questo segreto.

FED. Sarebbe difficile.

GIU. Ho data la mia parola di tacere, e voglio poi far conoscere, che so ancor io mantenerla esattamente. (*s' avvia per andarsene*)

FED. (Che cosa mai può essere?)

GIU. (*rientrando dopo d' essere uscito*) Posso bensì assicurarla sull' onor mio, che mi costa una fatica rabbiosa il tacere. Siccome però nè posso, nè voglio soffrire nulla di faticoso, così voglio ch' ella abbia ad averne la sua parte. -- Perciò dichiaro qui, che l' affar che ho per le mani, riguarda lei. (*correndo via*) Ora poi, corro via, oppure son precipitato. (*sulla porta s' incontra nel cavalierino di Triben, e torna indietro presentandolo a Federica*)

SCENA SESTA.

IL CAVALIER DI TRIBEN, E DETTI

GIU. Ah! ecco qui il nobile signor cavalierino di Triben, gentiluomo di camera et cetera,

che rassegna i suoi profondi rispetti a' piedi della mia bella cugina.

CAV. (*baciandole la mano*) Uno spiritoso interprete, per verità.

GIU Via, da bravo, prosiegua.

CAV. Mi parve che foste per andarvene, gioia mia. Non vi trattenete per me. Potreste prevenirci troppo vantaggiosamente in favor della vostra argutezza, e correr pericolo di far bancarotta pegli altri giorni.

GIU. Sono però inconsolabile per non potermi fermare. Una volta la signoria vostra si trovava ben provveduta di novità d' ogni specie, senza delle quali ella non sarebbe stato sopportabile. Ora è un vero divertimento, l' osservar come si dia la tortura al cervello per dir su alle signore delle cose, che sembrano di qualche valore, ma che non hanno nulla d' intrinseco.

CAV. Mia cara, gl' imponga di andarsene.

GIU. Il dover d' onest' uomo mel comanda; s' io restassi, dovrei far comenti dove non v' è testo. Tutta la compitezza di V. S. illustrissima si sarebbe disciolta in vento, e non ne resterebbe altro che qualche frase: per esempio,

ho sommo contento di veder ch' ella stia bene, tenendo sotto i panni qualche prava mira. Vede bene, che sarebbe questa la maniera di strascinarmi ad un omicidio. Per non commetterlo dunque, me ne vado. (*parte*)

SCENA SETTIMA

FEDERICA, E IL CAVALIERE.

CAV. Questo suo cugino è d' un umore alquanto impertinente.

FED. È per altro un ottimo ragazzo.

CAV. Appunto, ragazzo. Sotto questo solo aspetto si può darvi passata. Poichè se pretendesse mai di rappresentare un uomo di educazione, non si potrebbe lasciargli correre quelle sue scorrette maniere.

FED. Mio marito ne fa qualche conto...

CAV. Già si sa, ch' egli ha la mania di stimare i giovani mal' educati.

FED. Questo non può negarsi.

CAV. Ma sa ella, ch' egli si copre del maggior ridicolo con quella sua passioncella amorosa?

FED. Pur troppo.

CAV. Ma d'un ridicolo, l'accerto, eccessivo. E senza di questo, ha perduto da poco tempo in qua gran parte del suo credito.

FED. Perchè mai?

CAV. Oh, Dio buono? la sua rozzezza nel trattare con le persone di rango.

FED. La sua malinconia...

CAV. Che malinconia? essa non esclude la compiacenza. Inoltre poi, anche qualche mancanza nel suo impiego, qualche parola lasciatasi sfuggir di bocca sugli affari interni relativi al suo officio.

FED. Eppur non parla quasi mai.

CAV. Tuttavia deve esser vero. Mio zio il ministro ebbe a dir non ha molto: *chi avrebbe detto mai che non si potesse far conto sulla circospezione di Lestang?* E sventuratamente un altro è stato eletto archivista in luogo suo.

FED. Non so capirne il motivo.

CAV. Or vi s'aggiungono i suoi amoreggiamenti con Giulia. Ieri a pranzo se n'è parlato a lungo. Queste, com'ella vede, sono le conseguenze della semplicità, che certe persone torbide si sono messe da poco in qua a proteggere. Quindi corrompono i cuori e i costumi,

e prima che vi si ponga mente, ecco là i nostri garbati filosofi inviluppati in passioni illecite.

FED. Che spacciano poi per legittime, e inevitabili.

CAV. Così è per l' appunto. Tutti compiangono solamente la bella madama Lestang, donna fatta per ricevere gli omaggi di tutti gli uomini di spirito e di sentimento.

FED. La prego, signor cavaliere, di dispensarsi da queste frasi.

CAV. Eccoci là. Se un uomo di buon senso, penetrato delle sue perfezioni, consacra la sua fedele e costante amicizia ad un sì raro talento, ad un cuore così pregevole -- ella si diverte a chiamar tutto questo una frase.

FED. Non è ch' io non conosca l' interesse che ha la bontà di dimostrarmi, ma...

CAV. Ma, che pretendo io da ciò? se non che ella meni de' lieti giorni; ch' ella si renda giustizia; ch' ell' abbia a gustar della vita. Col più tenero affetto pel degno suo marito, e con l' adattarsi a tutte le sue... le sue originalità, ella ha di già fatte sin qui abbastanza anche troppe esperienze inutili. Or bene; cangi pre-

sentemente un po' di registro, e vedrà le cose andar meglio.

FED. Difficilmente. Egli è immerso oramai nella passione e nell' inflessibilità. La mia felicità è distrutta.

CAV. Quest' è orribile. -- Sia, e continui pur sempre ad essere a lui rassegnata; ma una vaga donna deve o con piccole discordie, o con certe maniere, saper mettere a dovere un fastidioso marito. Onde nasce ch' egli sia verso di lei così riservato?

FED. Perchè io non tocco più il suo cuore come per l' addietro.

CAV. Benissimo... faccia ella dunque lo stesso.

FED. Cioè?

CAV. Di far ch' egli non sia più per lei ciò ch' era in addietro.

FED. Ah! pur troppo, mi accelera ad un tal passo quasi a viva forza.

CAV. È ben naturale. -- Ella insista che Giulia debba uscir di casa.

FED. Saprà andarla a trovar dove sarà.

CAV. Sia pur col nome del cielo.

FED. Oh questo poi, nò.

CAV. Che sì, ch' ella n' è gelosa? questo prova,

che ancora il signor Lestang è amato. Sull' onor mio ch' egli è invidiabile! Peccato soltanto che il duro suo contegno verso di lei, ed il suo amoretto con la ragazzina, facciano nascer presso la gente oziosa il maligno sospetto, ch' ella non gli sappia soddisfar nè la mente, nè il cuore.

FED. Se ho a dirle il vero, V. S. mi sembra un tristo confortatore.

CAV. Madama! -- Io son giusto. Molti sono ciechi sulle sue prerogative, ma io non lo sono. La sua felicità mi sta a cuore senza nessuna vista d' interesse. Perciò le progetto un nuovo piano. -- Vuol ella saper, ciò ch' io farei? intraprenderei una specie di persecuzione nel suo regno medesimo contro la ragazza. Mi porrei a molestare la piccola Giulia con ogni sorte d' inquietudini, sinchè a poco a poco avesse a girarle il cervello. Tutte le persone oneste devono cospirare per ricondurre il marito sul retto sentiero, e ridonare a lei la perduta pace. In siffatte cose so ben condurmi. Vado da Giulia in sull' istante ad appiccare un picciol fuoco. Oh, vogliamo fare, che questo garbato signor marito abbia a poco a poco a scottarsi

alla fiamma, sino a trovarsi non poco imbrogliato. (*parte*)

FED. Si, non vo' distrarlo da un tale assunto. Provi ancor egli un poco l'inquietudine che soffro già da tanto tempo. Se non m'ama più, soffra almen là dove ama...

SCENA OTTAVA

GUGLIELMO, E FEDERICA

GUG. Buon giorno, signora nipote.

FED. (*lo ringrazia sgarbatamente*)

GUG. Ha qualche cosa a comandarmi?

FED. (*fa cenno di no solo col capo*)

GUG. Jeri si vuole che vi sieno stati grandi contrasti tra il consigliere Valnau e sua moglie.

FED. Si?

GUG. Anche col suocero e la suocera si dice che abbia altercato.

FED. Si; eh?

GUG. Tanto l'uno che l'altra sono portati per le altercazioni.

FED. Si?

GUG. Ma buone persone per altro, e timorate del

Cielo. Sono ricchi, ed austeri. Il consigliere veramente è da compiangersi. S' egli non gli seconda in tutto quel che vogliono, e nella maniera ch' essi vogliono, può esser certo di non ereditare un quattrino alla loro morte.

FED. Sicuro.

GUG. Egli non è che un povero figliuolo di provincia, e da lungo tempo va qui penando con la moglie e co' vecchi.

FED. Si?

GUG. Veramente non so veder per chi il consiglier Valnau abbia ad aver bisogno di danaro. Non ha eredi, nè prossimi parenti.

FED Guardate!

GUG. Sua moglie morirà presto.

FED. Davvero!

GUG. È tisica. -- Procedono da questo le incessanti contese.

FED. A che mi va narrando tutto questo?

GUG. Sono le novità più fresche ch' io sappia.

FED. Non ne son vaga.

GUG. Non saprei di che altro parlarle. -- Ho dato da mangiare ai polli.

FED. Via!

GUG. Sono allegri che consolano.

FED. In questo poi, i polli fanno benissimo.

GUG. È vero. -- O -- poss' io adesso inaffiare i suoi fiori?

FED. Si.

GUG. Gliene son molto tenuto. (*parte*)

FED. (*gli grida dietro*) Voglio inaffiarli io.

GUG. (*tornando indietro*) Ha dormito bene?

FED. (*con impazienza*) Bella domanda! Non son già ammalata.

GUG. (*imbrogliato*) Desiderava solamente ch' ella potesse aver riposato bene.

FED. Dov' è mio marito?

GUG. Ah!

FED. Ebbene?

GUG. Ell' andrà in collera.

FED. Non serve.

GUG. Da... da lei...

FED. Fuori, una volta!

GUG. Da Giulia, m' intendeva.

FED. Eh, comprendo benissimo.

GUG. Tutte le mattine...

FED. Si, eh?

GUG. Dopo tavola, prima di andare a letto, è sempre là.

FED. Faccia una cosa. Dica a mio marito di aver-

mi ha raccontato tutto questo.

GUG. Quand' ella mel comanda, lo farò. La faccenda è un po' scandalosa. Faccia ella il possibile, cara signora nipote. perchè sen vada da questa casa.

FED. Potrebbe darsi.

GUG. Anche per quella stessa fanciulla sarebbe questa la meglio. -- Ora dunque, non saprei di che altro parlate. -- Permette, ch' io me ne vada via?

FED. Si, mio dio, sì,

GUG. Ella non è già in collera con me,

FED. Oibò!

GUG. La mia intenzione é buona certo.

FED. Si, si.

GUG. (*vuol baciarle la mano*)

FED. (*la ritira*) Questo non sarà mai. Ella è lo zio di mio marito, a devo anzi io portarle il dovuto rispetto.

GUG. (*tuttavia tentarlo di baciargliela*) Ella non mi faccia un tal torto.

FED. (*vivameute*) Che torto?

GUG. (*spaventato*) Di dirmi, che io merito rispetto. So pur troppo, di non esser che un

sempliciotto ... e ... (*commosso* (non ardisco supplicarla se non per un puoca di pazienza.

SCENA DECIMA

AUGUSTO, E DETTI

AUG. (*saluta cortesemeute lo zio, e stende la man cordialmente alla moglie*)

CUC. (*s' abbassa alquanto*)

FED. (*gli porge freddamente la destra cou cerimonia*)

GUG. (*avanzandosi timoroso*) Buon giorno, nipote Augusto.

AUG. (*ripassando coll' occhio le carte che tiene in mano*) È certo, che un giorno il qual non sia impiegato bene... par... lungo. (*riguarda lo zio con amorevolezza*)

GUG. (*costernato*) Il Ciel lo sa.

AUG. (*da un' abbraccio alla moglie*) Addio! (*se ne va*)

FED. Dove?

AUG. In archivio. (*s' arresta alla porta*)

FED. Buone faccende!

AUG. (*piega la testa, e sta per partire*).

FED. (*sollecito*) Dico, una parola.

AUG. (*torna indietro*)

FED. Gran chè, che tu non abbi voluto mai dimostrar per me quell'attenzione, che pur sai prestare ad un antico documento.

AUG. (*penetrato, esclama mestamente*) Oh!

FED. Ma siccome io non ti sono altro che moglie:..

Una... (*si trattiene*)

AUG. Una moglie è un documento prezioso -- e dubbioso.

FED. Prezioso? in qual senso?

AUG. (*ponendosi la mano al cuore*) Quì.

FED. E questo prezioso documento - se è lecito in che è dubbioso?

AUG. (*segnando con dolcezza amichevolmente col suo indice l'anello nuziale*) Qui... Addio, Federica. (*parte*)

FED. (*resta sospesa e pensosa*)

GUG. (*attonito, guarda dietro al nipote, indi si volge a lei guardandola fisso, poi avvicinandosele con esitazione*) Sarebbe permesso il chiedere a madama nipote, come ciò si debba intendere?

AUG. Caro, signore zio, questa non è scienza

fatta per lei, poichè in lei, lode al Cielo, non v' è nulla nè di prezioso, nè di dubbioso. A colpo d' occhio, si sa in quant' acqua si pesca!
(*parte*)

GUG. (*le guarda dietro, indi postosi un dito alla fronte in atto di riflettere*) Questo è stato per certo un elogio. (*incrocia le mani in atto di stupore*) Ah, é gran tempo che non m' è toccato altrettanto. (*parte*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GIACOMO *entra unitamente col Signor* GRELLMANN.

GRE. (*smanioso*) Che il vostro padrone sia per tornar presto?

GIA. Sarà qui di momento in momento. Ecco le sue carte (*mostrandone un fascio*) che ha mandate avanti, per istudiarle a casa.

GRE. (*va d'intorno irrequieto, poi gli domanda premuroso*) Si trova in oggi di buon umore?

GIA. Ha forse a trattar d' affari con lui?

GRE. Sì.

GIA. Negli affari il padrone è sempre lieto... Ma eccolo. (*andandogli incontro*) Il signor ricevitore Grellmann che vorrebbe parlarle. (*parte*)

SCENA SECONDA

GRELLMANN, AUGUSTO

GRE. Ah cielo! (*lo prende per mano*) Deh, sia ella il mio angelo tutelare.

AUG. (*colpito*) Signore!..

GRE. Mi assista ... mi ajuti!

AUG. Si spieghi...

GRE. Io sono un uomo d' onore... padre di sei figli. S' informi di me... sono un uomo onorato.

AUG. (*gli fa cenno che prosegua*)

GRE. Sono uno sventurato. L' onor mio, il mio impiego, tutto infine mi sta nel maggior pericolo.

AUG (*commosso, si stringe nelle spalle*)

GRE. Moglie e figli ridotti in miseria, -- alla disperazione.

AUG. Via, signor Grellmann.

GRE. Domani devo presentare i conti della mia amministrazione ... e non posso, Mi mancano mille talleri. Un disgraziato affare, n' è cagio-

ne. -- Mi soccorra, per grazia, con questa somma, o sono disonorato e perduto.

AUG. (*gli porge cortesemente la destra, e gli dice con dolor, ma con fermezza*) Non posso assisterla.

GRE. Ah sì, vo' signoria è il solo in questa città capace d' una tale azione.

AUG. Nol voglio credere.

GRE. Ella ne ha ajutati tanti...

AUG. Ecco perchè non posso farlo più.

GRE. Perdoni al mio affanno; ma è ben provvisto pure di facoltà.

AUG. Facoltà moderate, tanto da poter fare uno stato vedovile a mia moglie.

GRE. Intendo di farne la restituzione.

AUU. Caro signor Grellmann, ella non ne sarebbe in grado, ed io non sono in istato a poter donar via mille talleri.

GRE. Non vi sarebbe necessità neppur di metter fuori il danaro contante; basterebbe una sua firma...

AUG. Che sarebbe lo stesso?

GRE. Almeno, ch'ella volesse dar la sua parola di essermi garante cercherei di trovarli ad imprestito.

AUG. No, signor Grellmann, no.

GRE. Caro, signore archivista ...

AUG. Non do parole.

GRE. È cosa ben aspra ..,

AUG. Aspra pur troppo di non poterla io assistere.

GRE. Mi dia almeno speranza.

AUG. Il dare speranza è un promettere. Io non le prometto nulla.

GRE. Mio caro Dio! Eppure ella gode la fama di...

AUG. Essa appunto fa il mio supplizio. Ho fatto troppo per certuni, e quindi si esigerebbe ch'io avessi a far tutto per tutti. che vi sia da me si può dire il ricetto di tutti gli sventurati. Essi m' assediano il cuore è gli averi, mi premono sull' anima, mi tormentano, e mi martorizzano. L'animo mio ne soffre crudelmente; ma la mia volontà è inceppata. Deggio dir di no: volger lo sguardo altrove, sentirmi lacerare il cuore, ma dir di no. Devo dir di no, per aver troppo spesso in mia vita detto di sì; sarò quindi mal conosciuto, e dovrò sottrarmi dal consorzio degli uomini.

GRE. Essendo rimasto senza figli, e non godendo la felicità domestica... credeva...

AUG. Chi lo dice?

GRE. La gente. Si sa, o si suppone... che il suo stato conjugale non sia... Ah, per pietà, mi perdoni, non so quel ch' io mi dica, il cervello non mi regge più. Ma se mai ella non fosse felice, si procuri almeno il conforto di render altri felici.

AUG. Non mi laceri il cuor maggiormente. Non posso, nè deggio prestarmi a quanto ella desidera.

GRE. (*addolorato*) Mi dispiace ora della confidenza che le ho fatta.

AUG. Le do la mia parola di tacere.

GRE. (*battendosi la fronte*) O una pistolettata, o in fiume -- per me non c' e altro.

AUG. E sei figli che restano?

GRE. Insieme con un padre deposto e disonorato? È assai meglio che non abbian più padre.

AUG. Se un regalo di cinquanta talleri potesse essere un refrigerio?

GRE. Passandoli alla mia famiglia dopo la mia morte -- perchè no?

AUG. (*dopo breve pausa*) Quand' ella voglia di-

sumanarsi, le do la mia parola d' essere umano.

GRE. E nessuna lusinga pe' mille talleri?

AUG. (*mestamente fa cenno di no*)

GRE. (*agitatissimo*) Perchè una moglie che non sente amor per lei... così dicendosi da tutti...

AUG. (*con asprezza*) Signor Grellman!

GRE. Abbia a viver con più agi, lasciar perir me, ed i...

AUG. Oh, basta così. -- Se ne vada.

GRE. Alla morte. (*parte*)

AUG. (*gli guarda dietro pensoso, fa alcuni passi per corrergli dietro, indi s' arresta*) No, nol deggio. -- Se mia moglie ha poca consolazioue presso a questo afflitto cuore cui s' è legata, non lè manchino almeno i modi dopo la mia morte di poter vivere.

SCENA TERZA

ALBERTO, AUGUSTO

ALB. Poche ore fa voleva venir da voi, ma non erevate solo...

AUG. Non c' era che Giulia in camera.

ALB. (*mette giù cappello e bastone*) Appunto, v'era Giulia. (*gli porge la mano*) Ma sempre mesto, sempre grave?

AUG. Mesto no.

ALB. Amico caro, qualche gran rammarico vi tiene oppresso.

AUG. (*fa cenno col capo di no*)

ALB. La vostra schiettezza medesima si rivolta in vostro danno. e...

AUG. Di grazia, lasciam questi...

ALB. E le vostre facoltà intaccate.

AUG. Le piaghe s' innaspriscono toccandole.

ALB. Così speravo anch' io -- ma vedo che non si tratta di questo. -- Parlate, caro Lestang, cosa è che vi dà pena presentemente?

AUG. Il parlarne a nulla giova.

ALB. Oimè; voi chiudete la porta in faccia all'amico, che vorrebbe entrare a parte delle vostre afflizioni. Io son quello che lo vorrei, e mi vedete qui per questo. (*lo abbraccia*) Io premo al mio seno quest' onorato cuore che soffre. e voglio un po' vedere se saprà da se allontanarmi.

AUG. Non amo di lagnarmi. -- E poi, come potrei neppur lagnarmi? Si dà una certa scien-

za raffinata di vivere, che formasi con l'alfabeto medesimo de' doveri annessi alla vita; ma questa scienza non ci fu caso che bastasse ad appagare il cuor mio, ed a renderlo soddisfatto. Il modo di viver d' oggidì è vantaggioso soltanto all' uomo destro; l' uomo probo vien preso a giuoco, e si schernisce.

ALB. Caro il mio Augusto.

AUG. Tutta la mia buona volontà non mi lasciò conseguir nulla; -- cosa dispiacevole assai veramente. -- Ma ho forse diritto di rimproverar per questo chicchessia? Conosco altresì di non esser più tanto giovine da comandare a'miei sentimenti per batter la strada opposta. Perciò sopporto in silenzio il mio pervertimento... posto ciò, sto in guardia onde non esser preso affatto per uno scimunito. Eccole dunque la storia della mia vita presente.

ALB. Tutto questo m' è noto. Ma da non molto deve esservi accaduta alcuna cosa, che desse occasione a questa vostra attuale mestizia, Serio lo eravate in addietro, ma or siete cupo e tenebroso.

AUG. (*dopo breve pausa*) Orsù dunque... Ma già mi dirà che sono delle solite istorielle

giornaliere. Un letterato di sommo merito venne ad onorarmi d' una sua visita per pregarmi di volergli comunicare alcune notizie ministeriali, ch' io poteva palesargli senza lesione de' miei doveri nell' officio da me coperto, quantunque un uomo più circospetto di me se ne sarebbe fatto un riguardo. La sua sacra parola mi fece esser franco...

ALB. E la confidata notizia sarà stata pubblicata colle stampe...

AUG. Non basta; ma con l' aggiunta, che il documento era indubitato, per essere uscito dalle mani dallo stesso archivista Lestang.

ALB. Questo genere d' indiscretezza è divenuto ora di moda

AUG. Scorgo chiaramente, che da quel momento in qua, tutte le commissioni di qualche rilievo e segrete vengono dal ministro dirette ad un altro. Sono caduto in sospetto di fèdeltà mal sicura, e sento che nulla m' umilia più quanto il parerne degno.

ALB Lo comprendo pienamente.

AUG. Cosa non feci io mai per volere essere impuntabile? A che non mi sono io perciò soggettato, e cosa non ho sagrificato per que-

sto? gli amici miei lo sanno... e tutti coloro che dietro mi sogliono chiamare un pazzo. e... ma tronchiamo. Io non la finirei più, se volessi narrar tutte le azioni di simil tempra, che mi vennero fatte da non molto.

ALB. Coraggio, caro Lestang, coraggio!

AUG. Ho impegnata la mia parola col negoziante Faber, quand' era in felici circostanze, di fargli una prestanza di cinquemila talleri pel miglioramento della sua fabbrica. Ora che il suo credito è deteriorato... non per sua colpa però -- verrà a prenderli; la mia parola è data, deggio pagarli, quantunque li prevegga perduti come tanti altri.

ALB. Ma potreste poi veramente ben con ragione ritirare in questo caso la vostra parola, data in circostanze così diverse.

AUG. Lo tolga il Cielo! non mai. Io ritrattar la mia parola? non so formarmene neppur l'idea. Chi promette, dee mantenere la promessa.

ALB. Ma se dunque anche...

AUG. Io non saprei più come lasciarmi veder per la strada, nè guardar la stessa mia ombra. Non vi sarebbe più riposo per me sulla terra, ah di grazia, non mi tocchi su questa cor-

da. Parlandone, potrebbe tormentarmi, ma non per questo rimuovermi.

ALB. Nè io tampoco intendo di rendervi vacillante questo articolo. Se un uom d' onore diverrà la vittima della sua parola, ne risulterà per lo meno questa verità: che si trovano ancora uomini al mondo, i quali preferiscono il soccombere sotto a' loro doveri, anzichè l' esentarsene.

AUG. (*prendendogli la mano*) Questo è quel sentimento che mi sostiene, e fa ch' io non mi perda d' animo.

ALB. Eppur mi par che v' abbandoniate.

AUG. No, ch' io il sappia.

ALB. Nè la loquacità opportuna del letterato. nè il vostro credito periclitante presso il ministro, nè molto meno il vostro danaro, che probabilmente sarà perduto, possono avervi reso tetro, di Pochissime parole, e d' animo abbattuto. A siffatte cose siete ormai di già assuefatto. Augusto... rispondete ad un padre affannoso... che cosa è quella che da poco in qua ha la forza di sfigurarvi a tal segno?..' Figlio? è un padre che v' interroga.

AUG. (*mettendo un sospiro dal fondo del petto*) Ah!

ALB. Avrà egli a partirsene dall' uomo ch' ama cordialmente, come si perla da un muto sepolcro?

AUG. Una sola parola so d' aver data, ch' io non mantengo.

ALB. A chi?

AUG. A mia moglie.
Le ho promesso di farla felice; -- ma non ho potuto mantener la parola.

ALB. Non l' amate dunque vostra moglie?

AUG. Anzi con la maggiore svisceratezza.

ALB. Donde provien dunque, che mia figlia non abbia a potere esser felice per mezzo vostro?

AUG. Ella non può amarmi. La mia maniera di essere, di pensare, e di sentire, le mie stesse conoscenze, i miei legami, tutto le deve riuscir pesante, i miei anni, e il mio esteriore sono cose forse atte a piacerle?

ALB. Caro figlio...

AUG. Io l' ho persuasa, e supplicata di amarmi, Ella vi condiscese, sperando forse di cangiarmi, non ho potuto guadagnar tanto sopra me stesso, ed ella è infelice.

ALB. Questa è una materia sulla quale intendo che abbiamo a spiegarci vicendevolmente a

cuore aperto. Uua buona moglie brama il marito allegro; e una moglie giovine non può trovar certo piacere nella continua sua serietà.

AUG. Non è che troppo vero.

ALB. Se amate vostra moglie, come ne son certo, a che non dirglielo?

AUG. Cosa possono provar le parole?

ALB. Consolano.

AUG. Le mie azioni non la consolano.

ALB. Potreste però far cosa, che darebbe a vostra moglie la massima consolazione.

AUG. Presto! ch' io la sappia.

ALB. (*dopo breve pausa*) Far che Giulietta uscisse di questa casa.

AUG. (*lo guarda sbalordito*)

ALB. Meno premura per questa fanciulla.

AUG (*sospira, e divien riflessivo*)

ALB. E la vostra pace domestica è ristabilita.

AUG (*lo guarda fisso, indi molto dolorosamente*) E fia possibile?

ALB. Che cosa.

AUG Che anche mia moglie non abbia più fiducia in me

ALB. Appagherete questo mio desiderio?

AUG. Ancor essa ha da credermi mancante nella fede conjugale?

ALB. Vorrete soddisfar le mie brame?

AUG. Nol posso.

ALB. Di tutte le cose vostre, questa è quella ch' io non intendo di volere investigare a fondo.. comprendendo benissimo che ...

AUG. Se si giunge a diffidar di me... si, lo farò Ma merito io che di me si diffidi?

ALB. Quando un marito possa tranquillizare la moglie con si piccola freddura, si...

AUG. Ma non è una piccola freddura quelle che si esige da me.

ALB. La felicità domestica dee soprastare a tutto.

AUG. E non si potrà ottenerla, senza ch' io rompa vilmente un voto sacro?

ALB. Quello del marito alla moglie è il più sacrosanto,

AUG. E qualora pel sospettoso cappriccio d' una moglie, io commettessi l' obbrobrio di cacciar via Giulia di casa, questo potrebbe acchetarla? Quand' io non rivolga più le mie cure ad una fanciulla, che mi sono allevata dall' età di quattro anni a questa parte; quando indegnamente rompa la parola data di educar quel-

la povera creatura, questo ha da essere il mezzo di riguadagnarmi l'amore e la stima di mia moglie?

ALB. Serebbe Giulia vostra figlia?

AUG. No, sulla mia parola.

ALB. L'amate? fate ad essa parte di que' sentimenti, a' quali ha diritto la sola moglie?

AUG. Da uomo d'onore, no.

ALB. Manifestate a vostra moglie ciò che può esservi di misterioso concernente questa faccenda.

AUG. Lo vorrei far di tutto cuore, ma non lo posso.

ALB. Dovete facilmente quindi comprendere i motivi d'inquietudine che ha vostra moglie!

AUG. Mia moglie è stata da me informata, prima ch'io la sposassi. di tutti i miei rapporti; ella non ignorava neppur questo:

ALB. (*sospira, e riprendendo su capello e bastone*) Addio! .. Voi siete un uomo d'onore ... ed io rispetto il vostro segreto. Desidero che anco mia figlia lo possa, ma temo del contrario. Augusto... io sono addoloratissimo, nè posso occultarvelo ... poichè ho ragion di temere, che mia figlia in segui-

to possa esser perduta per voi, e voi altresì perduto pel mondo e per voi medesimo. Non voglio neppure assediarvi con esortazioni e con preghiere, essendo intimamente persuaso; che se non fate altrimenti, non lo possiate.

AUG. (*lo abbraccia*) Ella creda pure, ch'io sono uno sfortunato, ma un uom d'onore.

ALE. Le credo . . . pienamente. Ma il cuor mi scoppia non potendo esser utile a verun de due. (*sen va ed arrestatosi sul limitar della porta, dice mestamente*)Vedetelo là sano e robusto, eppur mi convien dire: egli è perduto. (*parte*)

AUG. (*rimane in guisa che sembra immobile col guardo al suolo, si guarda d'intorno dolentemente, si trae dal petto fuori un piccolo ritratto, lo contempla, lo bacia, ed esclama*) Tu . . . ti fidavi di me!

SCENA QUARTA

GUGLIELMO E DETTO.

GUG. (*se gli accosta , gli prende una mano, e accarezzandogliela amorosamente*) Ho

una cosa a dirti.

AUG. E sarebbe?

GUG. Ma non ti sarà molto grata,

AUG. Non sarà la prima.

GUG. Ma necesseria.

AUG. Dica pur su.

GUG. Fammi un piacere. Mel farai?

AUG. (*accenna di si col capo*)

GUG. Non andar più così spesso nella stanza di Giulia.

AUG. (*colpito*) Perchè?

GUG. Non può finir bene ...

AUG. Zio!

GUG. Ho detto lo stesso anco a tua moglie.

AUG. (*lo guarda, e dimena la testa*)

GUG. *guardando a terra a se dinanzi*) Si glie l' ho detto; e che dovrebbe far che Giulia uscisse di questa casa.

AUG. Che discorso è questo?

GUG. Ell' ha mostrato desiderio che ti raccontassi quel ch' io aveva detto a lei.

AUG. Ho capito.

GUG. Ed ecco, che ho adempito il mio impegno;

AUG. (*con amarezza* a meraviglia!

GUG. Non era però d' umor molto lieto quando son partito.

AUG. Si può crederlo.

GUG. Ed or non ho cuore d'alzar gli occhi per veder come tu possa averla presa.

AUG. Ella sente dunque internamente, ch'avrebbe fatto assai meglio a non dir nulla nè a mia moglie nè a me?

GUG. Lo credo quasi ancor io.

AU.. Ne sono accadute più d'una di queste.

GUG. Pur troppo,

AUG. Ma ella non cessa di voler far sempre a suo modo.

GUG. Il fo a buon fine.

AUG. Lo concedo, e lo credo.

GUG. Avrei voluto vederti più felice con tua moglie.

AUG Noi non siamo infelici.

GUG. No? guardate! eppure avrei stimato tutto il contrario. Vedendo tua moglie esser più cortese con altri di quello che con te...

AUG. Questo non mi fa essere infelice.

GUG. Ma se la vedo rendersi con te sempre più fastidiosa, nell'atto stesso che si mostra sempre più manierosa cogli altri...

AUG. Forse la colpa n'è mia.

GUG. Il mondo però dice certe cose di lei. - Dice che...

AUG. (*autorevolmente*) Non vo' sentir altro.

GUG. (*scosso*) M' hai spaventato, Augusto.

AUG. Tale è la mia volontà. Sia l' ultima volta questa che le esca di bocca la menoma silaba in discapito di mia moglie, o mi vedrò costretto in avvenire a sfuggire il suo incontro

GUG. Ma cielo!

AUG. La prego di rammentarsene.

GUG. Si, si. Ti sei molto sdegnato.

AUG. Di me, dica pur ciò che più le aggrada; ma di mia moglie, nulla.

GUG. Voglio piuttosto non parlar mai più

AUG. (*sospira*)

GUG. O al più, parlar solo.

AUG. Quest' è quel che ognun forse dovrebbe fare.

GUG. Ma non essere meco in collera.

AUG. (*soavemente*) Oibò.

GUG. Da te in fuori, nessun sa tollerarmi. Se tu pur ti mettessi a scansarmi...

AUG. (*presentandogli la mano*) Or via!

GUG. Quando la buona memoria di tua madre viveva ancora...

AUG. Quelli erano tempi felici.

GUG. Allora almeno erano due quelli che mi trattavano amichevolmente.

AUG. (*appoggiate ambe le mani alle sue spalle*) Ho forse cessato mai di tenere in onore il legato lasciatomi da mia madre?

GUG, Facesti anzi sempre assai più di quello ch' io meritassi ... Orsù, torna in pace con me, e ti prometto di non parlar più. Mi son fermato qui fuori a lungo, e tremava prima di entrare ... Ma va facendosi tardi, e deggio andarmene: -- Porgimi la destra.

AUG. (*lo fà*)

GUG. Addio!.. Il cavallierino mi promise un ragno de' più rari, e convien ch' io l' abbia. Nipote! -- Non vo' sostenere ancora nulla di certo, ma se la fortuna non mi tradisce co' miei ragni, spero ancora di potervi far tutti felici. (*parte*)

AUG. Colla tua semplicità, uom dabbene, per voler sempre metter pace, metti in tutto la discordia ... ma tu pure alla tua foggia sei martire della tua persuasione, come lo sono io stesso. Ah, perche mai non ho ancor io una distrazione, che ne' penosi miei giorni sapesse rendermi così felice, come hanno forza teco di farlo una lunga serie di ragni, di blasoni, e di una distrazione!

SCENA QUINTA

GIULIA, AUGUSTO.

GIU. Vuol sentire una bella nuova? Dopo che mi ha lasciato, il cavalliere è venuto a ritrovarmi, e si è trattenuto molto con me,

AUG. Ebbene.

GIU Mi ha dette su tante cose, che saranno, m' immagino, pulitezze, ma, se deggio confessarlo, non mi parvero che cose sconesse ed imbrogli.

AUG. E potrebbero benissimo essere state tali.

GIU, Fuori d' una ... (*sospira*)

AUG. Che sarebbe?

GIU. Mi ammonì ... ch' io non avessi ad abbandonarmi in preda alle mie passioni, che renderei altri infelici, e che il diverrei io stessa in sommo grado. Nel dirmi siffatte cose, si tratteneva spesso dal dir tutto, ed ha fatto un viso serio, che per solito non ha. Ho pensato tosto, ch' io glielo doveva narrare.

AUG. Ottimamente, la mia ragazza. Conserva con noi sempre questa tua schiettezza.

GIU. Con lei, si, posso essere schietta; ma con madama Lestang nol posso.

AUG. La tua vanità pretende troppo da lei.

GIU. Io non pretenderei, se non ch'ella avesse a conoscere il mio buon cuore.

AUG. Credo che lo conosca.

GIU. Oibò è con me fredda e sostenuta, critica tutto in me dalle scarpe sino al fazzoletto da spalle, e mi guarda con un occhio ... così ... in guisa che nol saprei imitare. Per altro... (*sospira*) Eh, so bene io d'onde ciò nasce.

AUG. (*con timore*) Da che?

GIU. Farei meglio a tacere ... poichè tutte le volte ch'io mi sono messa a parlarne ... ho osservato che la sua malinconia s'accresce. Ma... oggi convien ch'io parli... V'è una ragione.

AUG. Ebben...

GIU. Madama Lestang ha dell'orgoglio, e le dispiace di dover vivere e trattar con una fanciulla, che non sa chi sia suo padre, nè sua madre.

AUG. Sogni!

GIU. É però cosa ben trista, che abbia da essere così di me. -- Ella m'ha detto spesso, che era necessario così.

AUG (*con bontà*) Sì, la mia cara Giulia.

GIU. Ed ella dice sempre la sola verità. Ella è poi anco verso di me così cortese ... così cordiale ... che spesso piango pel dolore ch' ella non mi sia padre.

AUG. Tu sei un'ottima e grata fanciulla.

GIU. Sì certo, il sono. (*guardandolo mestamente*) Ma ... ma ...

AUG. Che cosa?

GIU. Se mai ... Cielo! non ho cuor di pensarci. (*si copre il viso*)

AUG. A che?

GIU. Se mai avvenisse ch' ella avesse a morire..; (*sospira*) cosa sarebbe di me? Mi converrebbe uscir tosto di questa casa; ed ove avrei allora a rivolgermi?

AUG. Datti pace, che a ciò è provvisto.

GIU. Ella m'ha detto che mio padre vive... non mi vorrà mai vedere? -- Ah, non fo che pensarci, e spesso mel vo raffigurando a me dinanzi: egli dovrebbe aver la tal grandezza, mi vo immaginando: questa dovrebbe esser la sua figura, questa la sua voce: ei dovrebbe chiamarmi così: mia cara Giulia. . Allora il cuor mi palpita' piango amaramente,

e mi metto a gridar per la stanza: Padre! padre! padre -- Ma i giorni vanno via trascorendo, senza ch' oda mai una voce che risponda: figlia mia!

AUG. Rasserenati, Giulia mia. Conoscerai tuo padre.

GIU. Tosto? deh tosto.

AUG. Forse si.

GIU. (*afflitta*) E forse no. Oh che pena! Se son con le mie amiche in allegria, scherzando cantando, o giuocando parmi che l'animo tutto ad un tratto mi manchi, quasi mi dicesse che non m' è lecito il ridere, il cantare, e lo starmene in così grande allegria come le mie compagne. Oppressa d'affanno, son costretta allora di spalancare una finestra, e traendomi bene all' infuori. mi sento estrema voglia di gridare ad alta voce: -- padre! tu agisci male con me!

AUG. Se tuo padre indugia, lo fa per tuo bene. Pazienza, figliuola mia, pazienza!

GIU. Il vero si è che sono infelice; (*con mestizia guardando a terra*) e mi toccherà ad esserlo sempre.

AUG. Non gia; anzi...

GIU. Chi potrebbe volermi bene, se non v' è alcun che sappia chi io mi sia?

AUG. (*dopo breve pausa*) Hai tu veduto alcuno a cui tu volessi veramente bene?

GIU. Le lunghe esortazioni del cavalierino ne son la cagione.

AUG. Che tu ami il cavallierino?

GIU. Il Cielo me ne preservi! Ma... avendomi egli detto... che mi deggio tenere in guardia, e non sentire amor per nessuno. . mi misi a riflettere... e compresi, esservi uno a cui sento di volere assai bene.

AUG. Si?

GIU. Restai sbigottita, fatta ch' ebbi questa scoperta, e perciò men corsi qui tosto per palesargliela.

AUG. Questa è cosa degna di te, Giulietta mia.

GIU. Ma che serve, se quegli che amo, non si cura di me niente affatto.

AUG. Ma chi è mai?

GIU. Il cugino Maring.

AUG. Ah? desso?

GIU. Ella non se ne avvide già?

AUG. No, te ne assicuro.

GIU. Ne ho piacere; perchè non vorrei per qua-

lunque cosa, che Maring avesse a rilevare ch' io ne fo qualche capitale.

AUG. In questo hai ragione, e fai bene.

GIU. Ed ella mi promette, di non palesargli nulla!

AUG Del mio miglior senno.

GIU. Ora sì, sono contenta? Ora potrò fissarlo in volto senza ritegno. Ed ora ch' ella lo sa, potrò anche fissarlo negli occhi, cosa che fo con tanto piacere.

AUG. Figlia, figlia!

GIU. Una guardatura così soave, che ne provo un sommo giubbilo rivolta ch' io mi sia alcun poco su que' suoi cari occhi.

GIUS. Ma, cara la mia Giulia -- giacchè dici di saper ch' ei non t' ama...

GIU È vero pur troppo; anzi non fa che beffarsi continuamente di me. Ma per questo non me ne ho punto a male, poichè gli voglio bene io; e perchè non lo sa...

AUG. Scopri questo tuo amor per Maring a mia moglie.

GIU. Oh no, no.

AUG. Chiedile il suo consiglio.

GIU. Non me ne sento capace.

AUG. Perchè no?

GIU. Non ho fiducia in lei; e poi essa porrebbe mente ad ogni mio sguardo, troverebbe da interpretare ogni mio atto, ogni gesto, ogni sorriso. Prenderebbe col cavalierino a deridermi, ed a beffeggiar la mia dabbenaggine. (*copresi il viso*) No, no. (*gli si getta tra le braccia*) In lei ho potuto confidarmi volentieri... ma in madama nol posso. Deh, la scongiuro di dispensarmene. (*indi con rapidezza*) M'ha data già la sua parola che ninno il risaprebbe, ed ella non mancò mai di parola: vi riposo sopra.

AUG. Puoi riposarvi, sì.

GIU. Oh, che contento! Se in alcuna cosa fossi per comportarmi male, non ha che a darmene un cenno. Vedrà, che saprò rogolarmi in modo, che abbia a restar di me soddisfatto.

GIUS. (*di dentro*) Vengo subito.

GIU. (*sgomentata*) Cieli! questa è la sua voce. Mi leggerà in volto tutto quello che quivi ho detto. Ah no, in questo momento non saprei mirarlo in faccia (*va veloce verso la porta*) Ma eccolo! (*si situa ad un lato del-*

la porta , e fa una riverenza cogli occhi bassi a Maring nel suo entrare)

SCENA SESTA

GIUSEPPE, E DETTI

GIUS. (*entrando*) La compera è fatta. (*vede Giulia*)

Voi qui, brinconcella?

GIU Serva, signor Maring. (*parte in fretta*)

GIUS. Caro cugino, che cosa mai avete avuto a trattar qui con Giulietta? Aveva le guance assai rosse -- teneva gli occhi bassi, e mi fece una riverenza, che non mi è troppo piaciuta, perchè troppo modesta.

AUG. Ne parleremo un' alrra volta.

GIUS. Oh cugino, cugino! (*indica ridendo il cuore di Augusto*) Sta qui la doglia, (*ridendo parimente, mostra la porta per dove Giulia è uscita*) e là la medicina. (*mettendosegli con tutta gravità sotto il viso con le braccia distese*) La prenderai?

AUG. Pazzerello, tu non sai quanto sei fortunato.

GIUS. Che! ho vinto forse la grazia grande alla lotteria?

AUG. E la migliore, forse ... ma no; a chi puossi mai consigliar di porsi al rischio d'una tal lotteria, in cui la stessa vincita non va disgiunta da amarezza;

GIUS. Ah cugino, voi potreste avermi qui dette delle cose degne da incidersi in marmo; ma se non me ne da la chiave, il vostro sublime discorso non è per me che uno scritto chinese, o un geroglifico egizio.

AUG. (*troncando a mezzo*) Ebbene, basta così, Che cosa hai tu comprato?

GIUS. Una scuffia superba. Venite a vederla. Ho fatto por la scatola che la contiene sotto all'Enciclopedia nella vostra biblioteca Madama Lestang dovrà lodare il mio gusto. Vorrete, m'immagino, offrirla voi stesso a madama moglie?

AUG. Vi s'intende; e ti ringrazio intanto della pena che n'avesti. -- Convien poi che tu non faccia tante buffonerie con Giulia.

GIUS. Sarebbe venuta a querelarmi?

AUG. Oibò! ma a che tendono tutte quelle fraschérie?

GIUS. Divertono.

AUG. Ma Giulia non dee servir di divertimento.

GIUS. La trovo bellina ... ma, nè buona, nè cattiva. La trovo un nulla. Ella non ama alcuno .. io non amo alcuna... perciò non vedo che i nostri discorsi faceti possano recar danno a chicchessia.

AUG. (*battendogli sopra una spalla*) Non si può sapere.

GIUS. Io conosco due persone, i di cui ragionamenti gravi po sono recarle maggior discapito. Essi sono, voi, cugino mio, e Valnau.

AUG. (*sospirando*) Tu hai gran torto. -- Ma vo' pensare a far che mia moglie abbia la scuffia. E di buon umore oggi?

GIUS. Si.

AUG. Fa di tutto per serenarla. Te ne sarò grato. (*parte*)

GIUS. Che fatica bestiale che costa a questi sposi per sollevarsi all' altezza di avere un momento lieto! Su che formulario mai si sono essi uniti? (*si mette le mani in fianco, e declama con una gravità alquanto comica*) Federica, vuoi tu per quanto saprai e potrai, amareggiar la vita di Augusto Lestang qui pre-

sente? si. -- Augusto Lestang vuoi tu rinunziar sempre per Federica qui presente a tutti i piaceri della vita? si -- A queste condizioni certamente, convien dirsi ch' egli acquistasse il titolo di suo marito e suo signore. Ella è però una signoria ben capricciosa essendo le donne per lo più rivoluzionarie, e terroriste mascherate. Preservi perciò il Cielo ogni uom dabbene da sì bel legame color di rosa, e dal far uso d' un anello, che nel serrare un dito passa ad incatenare il cuore, l' animo, e la mente. (*sta per andarsene*)

SCENA SÈTTIMA

VALNAU, GIUSEPPE.

VAL. (*se gli accosta non incivilmente, ma con determinazione*) Ho ben piacer d' averla quì trovata, signor Maring.

GIUS. Ebbene cosa comanda?

VAL. In qualità d' amico di casa, mi permetta una schietta osservazione.

GIUS. Il principio incomincia a suonar male; andiamo pure.

VAL. Il suo umor giocondo, per non averlo a chiamar maligno, non la risparmia ad alcuno, e ciò va male.

GIUS. L' umor bisbetico di certuni non la perdona mai neppure a me.

VAL. E ben lontano ch' io m' arroghi il voler, dar consigli a veruno; ma ella non vorrà prendere in mala parte, se la prego in avvenire di voler ben distinguer fra quelli ch' ella crederà bene di rendere oggetto delle sue burlette.

GIUS. Per esempio?

VAL. Ella si prende talvolta uno spasso tale con quella buona fanciulla di Giulietta, che...

GIUS. (*ridendo*) Eh, mio caro Dio! quella pazzerella mi risponde con tanto garbo...

VAL. (*seriamente*) Per colpa sua, ieri si trovò Giulia esposta alle risate di tutta la conversazione con la schiettezza del suo cuore e con le sue non istudiate risposte. Io n' ebbi pena, interessandomi molto quella ragazza, poichè lo merita.

GIUS. E una brava figlia, di fatto. (*malizioso*) E soprattutto, bella.

VAL. Ha qualche mira sulla bontà, e sulla bellezza di Giulia?

GIUS. (*presto e manieroso*) Io non ho mire al mondo su chicchessia.

VAL. Voglia dunque essere onesto, per non recare almeno a quella fanciulla nessun discapito.

GIUS. Discapitar non dee nessuno per me, (*ridendo*) ma amo di divertirmi.

VAL. (*con vivacità*) Qui la prego di dispensarsi da' suoi divertimenti.

GIUS. (*facendo gli occhiacci*) Cospettone!

VAL. (*raccoltosi*) Il mio amico Lestang ne prova un vivo dispiacere.

GIUS. Sarebbe ancor ella, signor consigliere, innamorato di Giulietta?

VAL. Signor Maring, dico...

GIUS. Ora, signor consigliere, ho ben piacere anch' io d' averla colta.

VAL. (*sospeso*) In che?

GIUS. Io pur sono amico di questa casa, e in questa qualità, mi permetterà di fare una piccola osservazione libera e franca.

VAL. Volentieri. Sbrighiamoci.

GIUS. Son qui, immediatamente. La sua serietà,

signore, è molto più nocevole che la mia ilarità, e molto più equivoca, che nol sia la mia stessa impertinenza. Non renda più a lungo, di grazia, madama Lestang e Giulietta oggetti della particolar sua gravità. Il mio buon cugino Augusto n' è addolorato.

VAL. Ragazzo senza giudizio!

GIUS. Ottimamente; men vengo di fresco appunto dall' università, ove mi son tenuto in esercizio nel far valere il titolo di bravura. Se il mio cugino troppo dabbene ignora su qual piede egli si stia con lei; io non ne sono che vie più al fatto. A che punto ella sia con me, ella non può oramai più dubitarne. Se le restasse però qualche altro articolo da esser meglio dilucidato, ella sa dove posso esser trovato. (*parte*)

VAL. (*guardandogli dietro*) È impazzato colui? (*riflette un momento*) è necessario di far prendere alle cose di questa casa un' altra piega. Oh mio buon Lestang! - Per quanta pena ciò sia per costarmi, m' è però forza il destrarti dalla tua trascuraggine.

SCENA OTTAVA

FEDERICA, VALNAU.

FED. V' ho veduto, non è già molto, entrar in casa, caro Valnau..; Avete forse divisato di non volermi vedere quest' oggi?

VAL. Stava ora appunto per...

FED. Ieri non vi s' è qui veduto. Convien dir che ignorate come siete atteso.

VAL. E ieri ed oggi non feci che occuparmi delle cose sue.

FED. (*vivacemente*) Ed io delle vostre. (*con tenero interessamento*) Avete passate di nuovo in casa delle ore triste; gran fatto, ch' io abbia a saperlo per bocca d' altri!

VAL. Non fu cosa di gran rilievo; i soliti intrighi.

FED. Voi non siete uomo da ingrandire i vostri affanni, e farli sentire altrui. Sapete dimenticarvi di voi, onde viver per gli altri. Oh qual differenza fra voi, e...

VAL. Son venuto per tenere un ragionamento serio con Augusto.

FED. (*svogliata*) Ah, non ne spero più nulla

VAL. Eppur, niente potrebbe esser più facile. Basterebbe . .

FED. Si, forse per un paro di giorni.

VAL. Per sempre. La città ha gli occhi addosso su di noi tutti. Vi sono in moto molte prave volontà; So, ch' ella non ha che a risentirsene, per sopprimere ogni dispiacenza. Dall' amico Lestang io spero tutto. Ella si degni accoglierlo cordialmente, quand' egli uscendo dalle mie braccia correrà a gettarsele in seno.

FED. Sopporto le mie amarezze con decoro, non cesserò mai di farlo. (*lo mira fisso*) Come avrei a stimarmi affatto infelice, se l' amicizia si presta con tanta soavità a raddolcirmene tante?

VAL. Sia, ch' io consacro a questa famiglia la più tenera, e la più intima amicizia;

FED. (*prendendogli la mano*) Ed un sì raro amico avrà sempre a trovarmi in linea co' miei più rigidi doveri?

VAL. Deh, voglia ella sublimare il merito de suoi pregj colle inresistibili attrattive d' un' amichevole connivenza. Alla sua amabilità, all' eccellente suo cuore, ch' io mi fo pregio di ono-

rare, costerebbe sì poco per compier quella felicità, che ancor ci manca.

FED. (*con tenerezza somma*) Ah Valnau!..

VAL. Ella tace?

FED. (*commossa* Voi, pur vi trovate privo d'alcuna cosa?.. oh com' io ne son lietamente sorpresa... Per gratitudine io vi prometto che procurerò ognora di conservarmi questa vostra tenera stima. Sospirar sulla dura sorte che comparte il severo destino così crudelmente sopra di ambedue noi -- questo si m'è permesso. (*sospira*)

VAL. (*sconcertato*) Madama!

FED. Addio! di quanto ancor mi resterebbe a dire, non si faccia più parola. (*gli porge la mano*) Mi sento troppo agitata... mi sia di compenso la vostra pregiata amicizia. Se la mia gratitudine potesse esser d' un qualche compenso a voi parimente, sventurato Valnau, crederei ancora che questo mio desolato cuore non fosse inaridito affatto per si magnanimi sentimenti. (*si stacca con tenero orgasmo da questo colloquio, che tronca con violenza*) Addio Valnau. (*parte*)

VAL. Misero me! ella mi ama? è troppo chia-

ro!.. dunque deggio non venir più quì così spesso. Oh, Lestang! Oh, amico della mia prima gioventù, confidente delle mie pene amico mio, e mio consolatore? te sarò costretto ad evitare? tu arriverai a non riconoscermi più; e dovrò lacerarti il cuore, nè potrai sapere come se ne stia dilaniato il mio. Ma sia pur così, poichè l'onore ed il dover lo impongono; ne avvenga quel che si voglia -- deggio strapparmivi.

SCENA NONA

AUGUSTO, VALNAU

AUG. Ah! tu mi giungi giustamente in buon punto.

VAL. Il Cielo lo voglia.

AUG. Riuscì così spesso al tuo retto interesse per le cose mie, di dileguare il dispettoso umore di mia moglie.

VAL. Tu l'hai voluto... fu sempre per tua decisa volontà...

AUG. E chi lo nega? m'è di conforto l'essere a

te debitor di quelle buone ore, ch' io non posso più procurarmi.

VAL. Questo sciagurato tuo dubbio è quello che forma la tua infermità.

AUG. (*con dolce sorriso*) Di piuttosto ch' ella provenga dalla mia conoscenza del cuore umano... quando pur sia vero ch' io abbia ad essere infermo. -- Ma torniamo a noi. Potresti mai immaginarti, che mia moglie mi tenga per innamorato di Giulia?

VAL. L' ho ben temuto, che ciò un giorno o l'altro si potesse supporre... Augusto!.. or tocca a me a far quel ch' io debbo; Giulia deve partir di qua.

AUG. (*dopo breve pausa*) Non sarà mai.

VAL. Oh, non mi fossi mai indotto a fare entrare la sventurata mia figlia in tua casa, e con essa il segreto della sua nascita, che l'amor paterno esige, e che esige la persecuzione de' miei congiunti.

AUG. Tocca bene all' amico il prender cura della figlia del suo amico.

VAL. La tua bontà fu quella che m' ha indotto ad accoglier la proposizione, che ti reca or tanta afflizione. Ma tu non dei più a lungo

esserne la vittima. Mia figlia deve uscir di quà.

AUG. E collocarla dove?

VAL. Questo e quello che mi pesa.

AUG. Altrove non la puoi vedere senza destar sospetto ne' tuoi, ch' essa possa essere una tua amante, o una tua figlia.

VAL. So ch' è ormai tempo di consolidar la tua pace domestica. Ah, ho tollerato troppo a lungo che la tua generosità me la sagrificasse.

AUG. E vorresti distruggere tutto quel che ho fatto per istruire quest' ottima tua fanciulla?

VAL. Ti vo' felice.

AUG. Per anni ed anni hai sopportate le maggiori amarezze, e le domestiche afflizioni da una moglie ributtante, e da suoceri male educati, con l' unica speranza di poter procacciare un giorno per tua figlia le facoltà da costoro accumulate.

VAL. Possa essa esser felice senza di quelle. Io ho fatto quanto potrei per procurargliele. Ma non ne posso più Or deggio pubblicamente confessarmene padre.

AUG. Nel momento stesso, stai per essere discredato da tua moglie, e da' suoi genitori

VAL. Sia pure.

AUG. Essi non la perdoneranno mai alla povera Giulia per cagion di sua madre, e si metteranno ad odiarne e perseguitarne il padre per un momento d' inriflessione.

VAL. Ma che? dovrò sgravar me da tutti i disastri che mi circondano, in questo terribile momento per imporli sulle tue spalle? Ah! fosti già troppo spesso mal conosciuto per cagion di questa mia innocente fanciulla.

AUG. (*abbracciandolo*) In compenso son ben conosciuto qui dentro.

VAL. Tua moglie ha un indubitato diritto di conoscer pienamente la rettitudine del tuo bel cuore.

AUG. Ma l' amicizia ne ha sopra di me de' maggiori e più rilevanti, essa v' impegnò la sua sacra fede.

VAL. Il sospetto è un male che non si diminuisce mai; s' aumenta di giorno in giorno.

AUG. L' uniformità ed il candor delle mie azioni possono rendermi sempre illeso a fronte di qualunque prova volesse mettermi in sospetto.

VAL. Questo segreto è forza che sovverta qualunque prova... Tu sarai infelice, insino a

tanto che fra di te e di tua moglie sussisterà un tal segreto.

AUG. Non dovrebbe mia moglie trarre argomento della mia onestà e della retticudine del cuor mio, dal sol veder quanto sacro è per me un segreto affidato alla mia onestà?

VAL. Giulia resterà qui, purchè tu palesi a tua moglie le mie dolorose circostanze,

AUG. Un segreto non è più segreto, se si divide in terzo.

VAL. Ma...

AUG. Non ci demmo per questo appunto reciprocamente la nostra sacra parola di non confidarlo ad altri?

VAL. Io ti sciolgo dal tuo impegno.

AUG. La mia Carolina di felice memoria meco viveasi senza pensare al male, e dormiva tranquilla senza formarsi chimeriche larve. Non son io quello di prima con la mia seconda moglie? Dovrà ella estorcer da me co' suoi modi scortesi, ciò che Carolina non ebbe vaghezza mai di sapere?

VAL. Ah!

AUG. E i sospetti di mia moglie non hanno ad aver fine, se non se prendendo Giulia in avvenire il nome di figlia di Valnau!

VAL. Caro il mio Lestang...

AUG. La gelosia che provien da amore è dolce, ma quella di mia moglie è amara, come lo son tutti i movimenti procedenti dalla nausea. Potrebbe forse dispiacerle di perdere una ragione apparente, che possa giustificarla in parte per l'indifferenza che ha per me.

VAL. Quanto sei ingegnoso nel tormentarti!

AUG. Amore, vedo di non poterne ottenere; ma non merito diffidenza. Se amor non può far la mia felicità, sperava che ciò potesse essere riservato all'amicizia. -- Deh, Valnau, lasciami almeno il conforto d'esser vissuto intieramente per l'amicizia.

VAL. Cessa con questa tua crudele magnanimità, cessa di straziarmi il cuore.

AUG. Lasciami compiere il dovere d'un amico. E tu, va da mia moglie, fatti mallevador per me... infondi in lei fiducia per questo mio cuore.

VAL. Oh cielo!

AUG. Ella ti stima... tu il sai. Inspirane in essa per le mie azioni, che partono dall'intima persuasione. Allora la felicità del cuor mio troverebbesi ristorata... Per quanto almeno

possa esserlo nel caso nostro.

VAL. Mio pregiatissimo Augusto, tu stesso dei farlo. Non fu mai ben fatto, ed a me molto men si compete, il divenir mediator fra di voi.

AUG. Perchè?

VAL. Il mio spesso frequentar questa casa, non piace in casa mia...

AUG. Quindi?..

VAL. Ne risultano de' momenti disgustosi fra me ed i miei. A poco a poco convien ch' io mi ritiri.

AUG. (*maravigliato*) Valnau!

VAL. Il mio cuore non sarà mai per questo separato da te. La rimembranza di que' tempi beati ne' quali nessun sospetto aveasi tenendo dietro a' nostri passi, e ne' quali nessun' amarezza avvelenava i bei momenti della nostra amicizia... questa rimembranza dico, sarà a me di conforto, se me ne andrò girando solitario, avendo tua immagine sempre presente agli occhi, e portandola meco scolpita nell' anima. Con una stretta di mano ci consoleremo talvolta in aspettazione d' un mondo miglior di questo.

AUG. Sin qui, la tua più cara, la più dolce delle tue speranze, è stata quella di poter lasciare i tuoi averi a tua figlia. Per questa tua cura veramente paterna, hai potuto rinunziare al piacere di udirti chiamar da una tal figlia col nome di padre. -- Ora tu hai abbandonato un tal piano, rinunziando alle facoltà per tua figlia, e vuoi toglierla di mia casa per procacciarmi la quiete... E per ultimo adesso, non vuoi venir più da me; non più vedermi, per evitar de' dissapori a' quali sei abituato da tanti anni?

VAL. Bisogna far così...

AUG. Comprendo anch' io... rancori in casa... qui serietà, mali umori. -- Pur troppo il vedo... nè posso lagnarmi con te, se cerchi di uscir fuori da siffatti imbarazzi... ma non so come avere a comportare il dolore di non più vederti.

VAL. Augusto, tu mi vai mettendo il cuore a brani.

AUG. Non volermi abbandonar, Valnau... Cercherò di correggermi. Farò di tutto per tornare ad esser loquace... ci metteremo a convivere con gli altri più che nol femmo... e a

poco a poco vedrai che torneremo a divenir uomini da compagnia giocondissimi. Ma non pensare a lasciarmi.

VAL. Per quanto v' ha per te e per me di più sacro... non può combinarsi col dover mio, ch' io frequenti più a lungo in casa tua, come prima.

AUG. (*si frega la fronte*) Fa quel che devi: io non insisto.

VAL. Dammene la tua parola. La parola di quell' amico, del quale non fui mai disgiunto dalla mia prima età!

AUG. Sei tu che la vuoi. Ma la figlia di lasciarmela. La sua riconoscenza è un balsamo pel cuor mio, ne' suoi tratti veggo la tua immagine, il suono di sua voce mi ricorda quello della tua, nota per tanti anni a questo cuore, e per tutto quello che mi andò fallito di quanto feci, in lei sola veggo con trasporto compiuta l'opera dell' amicizia.

VAL. (*pone la propria man nella sua*) Le cose non possono restar così.

AUG. Perder l' amico, e perder persino la sua immagine? Ah, questa è ben aspra! Tu piangi? -- Il cuor decide spesso meglio assai che

la mente. Non far che verun de' due decida per ora... Riflettivi sopra sino a domani.

VAL. Si.

AUG. Se domani sarai dello stesso parere, -- menala teco, e privami con lei d' ogni consolazione nelle mie ore calamitose. (*porgendogli la destra*) A rivederci!

VAL. (*scuotendogli la mano*) A rivederci! -- Tanti anni vissuti insieme ...

AUG. E nonostante ti dà il cuore di essere il primo a dir: *basta così: non andiamo più oltre?*

VAL. Dio immortale!.. come s' ha a fare per farsi padroni di quella mestizia, che la rimembranza de' trasandati tempi ci fa piombare addosso?

AUG. Tu puoi veder ora, ch' io ti amo più assai che tu non m' ami... poichè questa tua mestizia mi consola.

VAL. Addio! (*si gettano in braccio l'un dell' altro, se ne strappano con violenza, e partono da lati opposti*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

GIACOMO *che esce da una porta laterale, indi* GIUSEPPE.

GIA. Ah, che tu fossi una volta!... (*va passeggiando irato sù e giù*) No certamente, io non la tollero. Costei è troppo nefanda! perfida creatura!

GIUS. (*che nell'entrare ha udite le ultime parole*) Chi?

GIA. Enrichetta.

GIUS. Una leggiadra perfida, per mia fè!

GIA. Ella dee andarsene.

GIUS. Anzi restare.

GIA. In questo caso me n' anderei io.

GIUS. Me ne rincrescerebbe davvero. Ma siccome io abbraccierei molto con più genio Enrichetta di quello che messer Giacomo, così...

GIA. Con lei non si possono dir giammai due parole ragionevoli. (*sen va*)

GIUS. (*soffermandolo*) Chi ti fe' credere, che

tu potessi tener discorsi ragionevoli? dottorone!

GIA. Il mio cuore e l' amor ch' io sento pel povero mio padrone.

GIUS. Quand' è così, l' argomento esige rispetto. Ascolto ...

GIA. Ho recato in questo stesso punto alla padrona la scuffia, che il padrone ha fatto comprare per lei...

GIUS. Giusto al rovescio. Mio cugino avrebbe dovuto dargliela in persona.

GIA. Non ci voleva altro. Un tocco d' apoplesia lo avrebbe colto sul fatto s' egli si fosse trovato la in luogo mio, ed avesse veduto ed udito tutto.

GIUS. Per esempio?

GIA. Madama vide la scuffia con tutta la piacevolezza; e voleva sul fatto provarsela. In quello; ecco quella furia di Enrichetta che giunge, e bisbigliata non so che cosa in orecchio a madama, comparve sul fatto stesso su ambedue i volti un tetro bujo. La cameriera presa su la cuffia e voltata e rivoltata con disprezzo da tutti i lati, stirandola qua e là, fu di parere, che quella fatta avere ulti-

mamente dal padrone a Giulia, fosse incomparabilmente più bella. Allora tornarono a bisbigliarsi all' orecchia. Colei gettò il tutto sopra un tavolino, e madama col fiele sulle labbra mi disse: *va bene vattene*. Ed ecco com' ella ritorce, guasta e svillaneggia tutto quello che fa il mio buon padrone col miglior cuor che si dia.

GIUS. Giacomo!

GIA. Signore!

GIUS. Eccoti la mano. Vo' che costei te la paghi.

GIA. Non a me, ma al mio padrone dovrebbe colei pagarla salata, per questa e per tutte le altre, che gli fanno passar giorni cotanto amari ... o ch' io ... fo qualche solenissimo sproposito. (*s'apre la porta, verso la qual gira l'occhio*) Oimè, ecco lo spirito di contradizione. (*parte*)

SCENA SECONDA.

FEDERICA, GIUSEPPE.

FED. Questi garbati signori sono stati in istretta conferenza.

GIUS. E la più intima. Siamo due amici a tutta prova, messer Giacomo, ed io.

FED. L' uno è degno dell' altro.

GIUS. Per mia fe. che non sempre in questo mondo briccone, avvien che si possa dire altrettanto di due persone che si trovino insieme.

FED. Il vostro affar tanto misterioso è comparso finalmente in luce.

GIU. Ed ella n' è sommamente contenta, per quanto veggo.

FED. Moltissimo; vi s' intende.

GIUS. Piena di riconoscenza per l' attenzion del suo sposo, e soddisfattissima del mio gusto per la scelta.

FED. Cospetto! siete valente nell' indovinare.

GIUS. Ella se ne adornerà in quest' oggi m' immagino.

FED. Probabilmente no.

GIUS. (*fissandola negli occhi*) No? (*dopo breve pausa*)

Quand' é così me ne congratulo.

FED. Di che:

GIUS. Di non avere io l' onore di essere il suo signor marito.

FED. Oh questa congratulazione, l'accetto.

GIUS. Perchè s' io lo fossi, oggi ella dovrebbe ornarsene ... e ch' io ...

FED. Che cosa, di grazia?

GIUS. O ch' io la manderei sul fatto stesso ad un altra.

FED. Saprei non dispensarmene.

GIUS. Alla prima che mi giungesse per li piedi; e vorrei passar con essa a braccietto sotto le sue finestre?

FED. Ch' io aprirei per vedervi bene.

GIUS. A me poi passerebbe l' amore e la voglia di guardarla in viso per tutta la vita mia.

FED. Ed avreste una simile corrispondenza.

GIUS. Una tal risposta me la farebbe divenire odiosa...

FED. Signor cugino, dico ...

GIUS. Indi cercherei quanto più presto per me si potesse di liberarmi di una moglie indifferente.

FED. Che linguaggio è questo, che vi dà l' animo di tenermi?

GIUS. Dico soltanto ciò ch' io farei, se fossi suo marito e signore. Questa fortuna non è stata riservata per me: ed in qualità di suo cugino,

che in appresso gode anco dell' onore di esserle ospite, sono un ammirator de' più fervidi della mia cugina, in cui altro io non veggo, se non che una bella donna. Tutto il restante poi è di cattivo genere, e quanto può esservi di cattivo, è tutto di sola pertinenza di mio cugino Lestang.

FED. Comprendo il senso maligno di questa vostra metafora e che vi farete un piacere nel riportarla a mio marito. Ma badate bene, che in siffatte brighe, il terzo talvolta non se ne trova molto bene.

GIUS. Il terzo ... è vero non sempre.

FED. Ma parliamo sul sodo ... vi sareste mai pensato, che in quella bazzecola, in cui si pretenderebbe d' avermi usata una sì grande attenzione, avessi a trovare il compenso di tutto quel che mi manca?

GIUS. E che le manca?

FED. Un marito tenero ed affettuoso.

GIUS. E cosa s' intenderebbe Vosignoria per un un marito tenero ed affettuoso?

FED. Mio marito è il perfetto contrapposto di quel ch' io con ciò m' intendo di spiegarmi.

GIUS. Capperi! quest' è dir molto in brevi accenti.

FED. Sono ormai stanca di sentirmi rimproverare la poco buona armonia del nostro matrimonio.

GIUS. A tradur fedelmente queste parole, ciò vuol dire: ch' ella va trovando sempre più difficile il giustificarsi da un tal rimprovero.

FED. Mio marito è divenuto il soggetto dei discorsi di tutti i circoli.

GIUS. Per cagion sua.

FED. Ma, signor cugino...

GIUS. Chi non volgerebbe lo sguardo ad un uomo, accompagnatosi ad una donna sì bella?..

FED. Questo non è rispondere.

GIUS. Che può aver tante pretenzioni...

FED. Che non si crede almeno indegna d'amore

GIUS, Che ne ha, di fatto, quanto è mai possibile d'aversene, e che... non sa in verun modo evitar quell' amore, ch' ella inspira.

FED. (*con impeto*) Cosa s' intende ciò?

GIUS. Una risposta. Io almeno l' ho tenuta per tale.

FED. Cosa doveva io aspettarmi da un giovinastro, che giunge a dimenticarsi... (*per partire*)

GIUS. (*trattenendola*) Siamo entrambi giovani e sull' onor mio, questo è quello che v' ha di meglio in noi. Crediamo su questa base tutto quel che ci aggrada. Mio cugino non ha più l' onor di esser giovine, e questo è un gran mancamento. Ch' egli stesso poi e lo dica, e lo creda, e quindi s' avvilisca ... questo è il più imperdonabile di tutti i difetti; e s' ella mai volesse su di ciò divertirsi talvolta alle sue spalle, ella mi troverà sera o mattina sempre pronto a' suoi stimatissimi comandi.

FED. Quanto poco si conosce il mio cuore! Come a torto vengono giudicati i miei sentimenti!

GIUS. È vero, ella non ama che la sua propria gioventù; quella degli altri, ella l' ha in disprezzo. Per esempio; della mia gioventù brillante, ella non ne fa verun caso,

FED. Oh si, dovrei veramente...

GIUS. Non c' è bisogno di conferma, pregiata cugina; quella punta del suo bel naso profilato l' ha data già irrefragabilmente. -- Ella suol rispettar gli attempati, basta che sieno dotati d' un certo tuono magistrale, e di non

so qual aria imperiosa, che equivalga nell' esterno ad una genial robustezza.

FED. (*crucciosa quasi con le lagrime agli occhi*) No non è vero. Io non l' amo ...

GIUS. (*mostrandosi sorpreso*) Chi?

FED. Quegli che vi pensate:

GIUS. Io penso a suo marito.

FED. Siete un bugiardo. Vi capisco; so che mi si congiura contro; ma disprezzo le macchinazioni e le calunnie, e son superiore a tutti coloro i quali abusano della mia sofferenza, e vorrebbero annichillare il mio buon nome.

GIUS. Costoro sono atrabiliarj, ed ella ha tutte le ragioni del mondo a montar contro di essi in sulle furie. Possa avvenirmi ... non saprei dir che -- s' io non l' assolvo da qualunque colpa.

FED. Lo sto aspettando . .

GIUS. Non c' è che una piccola dose di peccato originale, che ombreggia un poco la sua virtù. -- E vi sono certuni, i quali guardando di fuori nell' interno delle famiglie godono nel vederci passeggiar per entro qualche lieve ma leggiadro sconcerto.

FED. Finiamola ... dite su alla prima quello che v' intendete di dire.

GIUS. Voglio dire, che non è a negarsi ch' ella non sia attaccata da un po' di malevolenza.

FED. Contro di chi?

GIUS. Contro l' amante di Giulia.

FED. Contro di mio marito?

GIUS. Oibò! contro altra persona del tutto diversa.

FED. Chi sarà mai?

GIUS. Un signore alquanto risoluto, piuttosto focoso, e nel tempo stesso sensibile, e soprattutto segreto. Un uomo ammogliato ... amico di casa ... insomma il signor consigliere Valnau.

FED. (*sommamente scossa*) Che? (*prestamente raccogliendosi*) Sua moglie mi desta pietà.

GIUS. Si certo; ed anche la sua amica

FED. Di chi parlate adesso?

GIUS. Di Giulia. Ella fa pietà essendo egli ammogliato.

FED. Mi sembra non pertanto assai poco verisimile; che il signor Valnau ...

GIUS. Inverisimile? Qui, qui, in questo stesso

luogo, egli m' ha preso alle strette, e mi ha proibito di scherzare intorno a Giulia, e mel disse con un viso, con un paio d'occhi, con una forza...

FED. (*astratta*) Valnau...

GIUS. Le protesto, ch' egli si conduce da vero innamorato intollerante, con una impertinenza... che forse... chi sa... se non avremo ancora a dirci due parole in qualche sito appartato?

FED. Giusto cielo!.. voi non vorrete già...

GIUS. Mille, e mille grazie! Rimuneri il Cielo questa tenera cura ch' ella si prende per la mia vita,

FED. Non nego di non essere inquieta per voi: ma anco per Valnau. Egli è un nostro amico, è..,

GIUS. Nostro? di me no certo. Voglio farlo arrabbiare, questo è quel ch' io mi son proposto. Mi vo' mettere a far senza intermissione la mia corte a Giulia, voglio far ch' egli n' abbia ad impazzir dal dispetto.

FED. (*dimentica di se; con giubbilo*) Fatelo, si.

GIUS. Su questo stesso istante.

FED. Che questi mariti abbiano ad essere imbrogliati ...

GIUS. E smascherati ...

FED. Trattarli con tutto quel disprezzo di cui son degni:

GIUS. Va benissimo! (*sen va, indi torna*) Avrei io per avventura udito male? .. Ambidue i mariti ella vuol trattar con disprezzo?

FED. (*confusa*) Mio marito ...

GIUS. Bravissima! il gran colpevole infine è desso. Ma per qual motivo vorrebbe punire anche Valnau? Messo in balìa di sua moglie, trovasi condannato già ad una galera perpetua. Cosa le preme di lui?

FED. Niente affatto ... ma sua moglie mi fa compassione ... e perciò solo vo' fargli sentire il mio abborrimento, se ebbe la bassezza di porsi ad amoreggiare con una fanciulla.

GIUS. Oh cara! che sublimità di pensare? lasci che io le baci ambe le mani; così, una dopo l' altra; e poi tutte e due in una volta. Questa è la vera ... stia ella in sentinella a difesa di madama Valnau, io starò in sull' erta per mio cugino. Vogliamo sboscare questi malviventi da' loro nascondiglj, di maniera

che tutte le anime pure abbiano a perdere il senno dall' allegrezza. (*parte*)

FED. Che feci mai?.. Come ho potuto lasciar che un tal uomo avesse a penetrar con lo sguardo si addentro nel combattuto mio cuore?.. Egli m' ha posto dinanzi agli occhi uno specchio, in cui mi son veduta qual non mi vidi mai, sinora. (*siede appoggiando il capo ad una mano*) Ah, dove anderà ciò a terminare?

SCENA TERZA.

AUGUSTO, FEDERICA.

AUG. (*avanzandosi*) E la cagione di si profonde riflessioni, forse son io.

FED. (*alzandosi*) In parte.

AUG. Tuo padre me ne fece parola.

FED. E ne senti finalmente qualche rimorso?

AUG. Come possono i miei retti sentimenti esser per te di qualche pregio, se interpretri sinistramente tutte le mie azioni?

FED. Piacesse al Cielo, che qui ci fosse dell' equivoco!

AUG. Piacesse pure al Cielo!

FED. Ma le tue azioni parlano chiaro.

AUG. S' io fossi per te ancora intelligibile come l' era per lo passato, tutto anderebbe diversamente.

FED. Sta a veder, che son io quella che ha mancato!

AUG. Presentemente sì. Per l' addietro il mancamento è stato mio.

FED. Non ti comprendo.

AUG. Pur troppo! me n' accorgo.

FED. La tua passione per Giulia non la intendo che troppo.

AUG. Di ciò appunto vorrei parlare:

FED. Possa portar l' effetto di restituirmi la mia tranquillità.

AUG. Io t' accerto e ti giuro per quanto v' è di sacro, per quanto m' è stato sempre e mi è ancor caro, per quel fido e puro amore ch' io sento per te ... sulla mia parola d' uomo d' onore, tenuta in pregio dagli amici miei, e sin da miei stessi nemici ... ti giuro, dico, ch' io amo Giulia come un ottima figlia, per educar la quale ho fatto quanto poteva farsi per un sì prezioso pegno confidato alla mia fede. Ma protesto altamente, e con tutta ve-

rità, che questo sentimento non ha nulla di comune con quella tenerezza, che senza farne pompa, sento vivamente per te in tutta la sua purezza. Mia buona Federica, piacciati solamente di aver la condiscendenza e la fiducia di non volere scandagliare a fondo il mistero, che concerne questa fanciulla... Cosa mi rispondi su questo?

FED. La tua buona volontà nel tentar di calmarmi, è lodevolissima; e per questo conto, ti ringrazio.

AUG. Questo è tutto quel che sai dirmi?

FED. Tu dei saper meglio di me. quanto possano calmarmi le distinzioni ingegnose, che a te bastano per procedere con tanta armonia.

AUG. All' opposto io mi credeva che ciò appunto avesse a conciliarmi la tua stima.

FED. Se non aspiri a niente altro che alla mia stima, questa non s' è scemata mai.

AUG. Fu pretension troppo grande la mia nel bramarmi tutto il tuo amore. Perdonami il mio errore, giacchè son pronto a correggerlo con quanto può dipender da me.

FED. Son fermamente risoluta di non risponder

più oltre alla derisione travestita con la larva dell' affetto.

AUG. Eterno Dio! a tant' oltre siam giunti?

FED. Ella è opera tua.

AUG. Io era venuto qui con tanta cordialità...

FED. Questo stile non m' è nuovo; ma non ci do più retta.

AUG. Dimmi dunque freddamente e pacificamente... come parleresti con un artefice commettendogli un lavoro... ciò che debbo fare per renderti di me contenta. Prometto di far quanto potrò.

FED. Non prescrivo leggi. Chi ama la moglie, sa ciò che le deve.

AUG. Può darsi... e meco stesso spesso me ne dolgo... che la mia conversazione riesca talvolta troppo sterile e secca...

FED. Quando ti trovi fra uomini di lettere, essa non lo è.

AUG. Voglio farmi forza per rendermi più giocondo.

FED. Credilo, non ci perderai.

AUG. Vedrai che ci riescirò, al solo pensar che tu ci hai piacere. Vogliamo andare in traccia del nostro antico circolo.

FED. Se lo crèdi a proposito...

AUG. E questa Estate vo' che facciamo un viaggetto per la Svizzera.

FED. Un poco di moto ti sarà utile.

AUG. Voglio cercar di dimenticarmi le mie solite melanconie, e quanto v' ha di pesante e di spiacevole nella vita.

FED. Desse non fanno che l' accaduto non sia accaduto... come le inevitabili dispiacenze della vita punto non iscemano per averle incessantemente sotto gli occhi.

AUG. (*porgendole la mano*) Tu hai ragione, e ti ringrazio dell' interesse che mi dimostri. Qual è il peso, che tu non possa rendermi leggiero? Le malvagità che soffro sono molte: ma voglio sforzarmi a tollerarle con una miglior disinvoltura.

FED. Il Ciel lo voglia.

AUG. Siccome le mie occupazioni mi rapiscono una gran parte del tempo, vorrai concedermi spero, ch' io te ne metta talvolta a parte.

FED. Quando ciò t' interessi, e che sia cosa a mia portata.

AUG. Parmi, che a questo modo vi sarebbe tra di noi maggior armonia.

FED. certamente.

AUG. E che s'anderebbe rallentando quella sostenutezza, che a poco a poco insorse infra di noi. Non è vero, Federica, ch'essa dispiace anche a te?

FED. Io non saprei da vero, ciò ch'io n' avessi a guadagnare.

AUG. Se tu volessi inoltre avere la bontà di usar di tratto in tratto la connivenza di voler esser un po' meno aspra col vecchio mio zio, solamente con qualche occhiata benigna...

FED. Questo poi no,

AUG, Egli è fratello di mia madre...

FED. M' è insopportabile, insoffribile, e persin ributtante.

AUG. E di già vecchio... ti pensi ch' ei possa durare a lungo? Esaudisci una istanza che ti vien dal mio cuore.

FED. Se vuoi che passiam bene insieme le ore della vita, è necessario che allontani da noi questo referendario incomodo il quale...

AUG. Cosa si fa da noi che non possa da lui esser veduto? Bisogna soffrir qualcosa in questo mondo.

FED. No, no; dagli pur quel che voi, o quanto vuoi; ma fuori di casa.

AUG. A sua sorella, a mia madre moribonda, ho promesso d' averne cura, di amarlo, e che vivrebbe meco sotto lo stesso tetto.

FED. Tu hai la memoria fresca per qualunque delle tue promesse, ma non per quella che hai fatta a me. Io avrei dovuto esiger ciò che si rende indispensabile pel mio riposo, e non l' ho fatto. Io m' attendeva da te, che il tuo cuore me ne avesse a dar la sicurtà, ma non v' è compassione per me e pel caso mio. Al più al più mi si offrono de' trastulli come ad una bambina, e mi si vorrebbe acchetar con trastulli, che mi fanno sospirare e gemere. Or ben dunque, io dichiaro apertamente, che... o lo zio, e Giulia hanno ad uscir di questa casa... o concertiamo stabilmente un tenor di vita, per cui tu possa seguir le tue inclinazioni senza soggeziona.

AUG. Mandar via que' due innocenti?.. Ah, non fia mai!:. nol posso.

FED. Non ho dunque altro che dire. (*per partire*)

AUG. (*prendendola per una mano*) Federica, ti son venuto a noia?

FED. No.

AUG. Se questo è l' ultimo istante della passata tua propensione per me che ancor sussiste, abbi almen la lealtà di dirmelo. Per amor di te stessa... non per le pressanti istanze d' un cuore, che ormai non è più di nessun pregio... ma per la giovinezza ch' io t' involai... per quel sentimento di tenerezza che m' hai sagrificata...

FED. Augusto!

AUG. (*proseguendo senza udirla*) Non ti prender pensiero di me, nè del come io abbia a finire. Le due migliori parti della mia vita son già trascorse... il misero resto presto s' estinguerà nel silenzio... pensa a te stessa.., e rispondi all' interrogazione che t' ho fatta.

FED. (*in somma agitazione*) Lascia ch' io mi raccolga un istante. (*parte precipitosa*)

AUG. (*resta immobile, indi scosso*) Oh! son contento appieno ora che mi ha risposto.

SCENA QUARTA

IL CAVALIERE, AUGUSTO.

CAV. M' è dato il piacer finalmente di poterla una volta riverire?

AUG. (*s' inchina*)

CAV. Un vero amico non si lascia spaventare nemmen dalla più ostinata sostenutezza.

AUG. Sarà.

CAV. Non tutti quelli che si spacciano per amici nostri, sono poi tali.

AUG. Ella mi dice una cosa del tutto nuova.

CAV. Io non ho l' apparenza d' esserle amico.

AUG. (*gli da una stretta di mano*)

CAV. Mi trovo spesso da solo a sola con sua moglie ...

AUG. Ciò non m' inquieta.

CAV. Fomento talvolta contro di lei qualche dissaporetto...

AUG. Dissaporetto?.. Ah, sì, sì.

CAV. Commetto mille increanze...

AUG. Vivacità giovanili!

CAV. E tutto per esserle buono amico; di tutto senno, io le son vero amico.

AUG. (*gli s' inchina*)

CAV. Non è egli vero, ch' ella mi tiene per tale?.. Mi dia almeno il contento d' udirmelo a raffermare.

SCENA QUINTA

ALBERTO, E DETTI.

ALB. (*saluta il cavaliere freddamente*) Caro Lestang, sento esser morto Aring, ch' era consigliere del tribunal civile. Convien darsi tosto del moto per ottener quel posto. Esso non può mancarvi, chiedendolo.

AUG. (*con poca premura*) A che fine?

ALB. Una ricompensa la vi è dovuta. Se fate i passi che si richiedono, voi entrate mercè un tal posto in un circolo di attività più dilettevole, e cessando il vostro impiego attuale arido e secco di sua natura, ciò può esser decisivo per menar vita più lieta.

CAV. Sì, certamente. E di tutto cuore esibisco in quest' affare la mia influenza sull' animo di mio zio il ministro.

AUG. (*astratto*) Faccia quello che vuole.

CAV. (*sottovoce ad Alberto*) Malattia di spirito.

ALB. (*osservategli un poco entrambi*) Voi avete parecchi affari, caro Lestang. Senza cerimonie -- andate ad attendere alle cose vostre.

Mi darò io il piacere di trattenermi con questo cavaliere.

AUG (*va per dir qualche cosa al Cavaliere, ma se ne trattiene; lo riverisce, poi voltasi ad Alberto*) Ella si faccia raccontar da lui le sorprendenti prove della sua amicizia, per me.

ALB. (*guardando il Cavaliere*) Cosa vuol dire?

AUG. Questo signore, sotto un' apparente inimicizia, mi dà sicuri attestati d'essermi grande amico. (*parte*)

SCENA SESTA

ALBERTO, IL CAVALIERE.

CAV. Sull' onor mio, quel buon uomo non è più da riconoscersi.

ALB. Ella s' interessa per lui?

CAV. Sommamente.

ALB. La solitudine è la miglior cura che gli convenga. Lo abbandoni a se stesso. Se da qui a sei anni ella volesse poi aver la bontà di venir per una volta a chieder com' egli se la passi: avrà il contento di udire tutto va meglio,

CAV. Da qui a sei anni? - In qual senso degg' io prender queste parole?

ALB. Al vero senso litterale.

CAV. Ella poi mi permetterà ch' io possa consultar su questo punto altri individui di questa casa.

ALB. Chi sono questi?

CAV. Persone, che conoscono i miei sentimenti e presso le quali non v' hanno a temersi certi accessi d' increanza e di indiscretezza, ch' io voglio dimenticare in grazia della sua età, e scusare come abitudini contratte non conversando che con droghieri, o altri bottegaj. (*s' avvia verso la stanza di madama Lestang*)

ALB, (*attraversandogli il cammino*) Dove, signore, dove?

CAV. Da madama Lestang.

ALB. Perdoni; non vi si va.

CAV. Che?

ALB. In questo punto mi sento attaccato da uno de' miei accessi indiscreti. Perchè non abbia a convertirsi in increanza, la supplico... di andar via di qua.

CAV. Sa ella ben chi io mi sia?

ALB. Appunto perch' io lo so, le chiudo il passo.

CAV. Sa chi sia il mio signor zio?

ALB. Lo so benissimo.

CAV. (*minaccioso*) Vado ...

ALB. Questo è il punto principale.

CAV. Ma tornerò, ed allora...

ALB. Farò dunque per un poco da guardiaportone, e sarò mallevadore di ogni mia risoluzione.

CAV. Si crede forse con questa brutalità d' aver vinto il punto principale? Non commetterò incivilta... ma prometto, che la sua alterigia sarà umiliata prima che solo pensi. Le do la mia parola, ch' ella ne sarà compensata in debita forma. (*parte*)

SCENA SETTIMA

FEDERICA, ALBERTO.

FED. Che cosa è stato?

ALB. Ho fatto qui le tue veci.

FED. C' era pur qui il cavlierino...

ALB. Ed io l' ho pregato di andarsene ed abbandonare subito il suo servizio.

FED. Egli m' è indifferente; ma non me l' è del pari l' aspetto che può aver quest' affare. Sono in necessità di disapprovar ciò ch' è accaduto.

ALB. Un gran mal veramente, che da me s' è fatto! Non ti farà più il grazioso intorno, e non ti verserà nemmen più amarezze nell' anima.

FED. Mio marito vorrebbe guadagnarmi con delle frivolezze come una Bambina; mio padre cerca di far l' istesso, ma non sarò si buona di soffrirlo.

ALB. Senti figlia. Se non m' è dato di poter più far felice il mio Lestang... l' onor suo almeno dee porsi in salvo in faccia al mondo. Di questo puoi star sicura. (*parte*)

FED. Col sagrificare il mio? Essi vogliono distruggere a tutta forza qualunque sagrifizio, che pure sono disposta ad offrire al dover mio. A tutta forza mi si vuole strascinar per una strada di mio contraggenio. Essi mi trattano da fanciulletta ostinata, mai, nol soffrirò.

SCENA OTTAVA

GIULIA, FEDERICA.

GIU. (*correndole in contro a braccia aperte*
Ah, cara madama Lestang...

FED. (*traendosi indietro*) Cosa c' è? cosa cercate qui da me?

GIU. Precisamente non cercava che lei.

FED. Lasciamo, di grazia, gli esordj. - Cosa volete?

GIU. Dio buono! ella mi fa tornar le parole indietro!

FED. È miracolo, che proviate questo timore.

GIU. Io me n'era a lei venuta questa volta con tutta la fiducia; - ma ora non saprei più come pronunziare un accento. Segue sempre così quand' io mi trovo con lei, e perciò cerco di venir quà meno che posso.

FED. E che cosa me ne procura il piacere presentemente?

GIU. Ah... non è un piacere. Vengo ora dal signor Augusto...

FED. Me lo immagino.

GIU. Egli è così mesto, non da risposta neppure Giacomo, tien gli occhi fitti al suolo, - non muove palpebra, e non fanno che grondargli le lagrime; la bocca come se volesse sorridere, ma non è vero. Solo di tratto in tratto esclama con grande affetto... Federica!.. indi ripete questo nome, ma in un tuono che fa spavento.

FED. (*sen corre smaniosa verso la porta, colà s' arresta, indi sen ritorna lentamente indietro*)

GIU. (*sorpresa*) Ella torna indietro!

FED. (*con freddezza*) Sì.

GIU. Ma se le dico, ch' egli non cessa d' invocare il suo nome! - Non capisco nulla. - Come le soffre il cuore di lasciare il desolato marito solo colà?

FED. Se ha potuto ricusare i vostri conforti....

GIU. Cosa sono io mai in suo confronto!

FED. Questo è quel ch' io vorrei sapere.

GIU. Una povera fanciulla, non di casa, che cerca di mostrar la sua gratitudine il meglio che le sia possibile. Ma ella gli è moglie.

FED. Anzi per questo...

GIU. Una sua parola cortese potrebbe scuoterlo

Egli parlerebbe con lei, à lei direbbe ciò che gli da pena, ella se lo stringerebbe fra le braccia, e potrebbe riaversi sol ch' velesse aciugar le sue lagrime.

FED. Altre volte era così.

GIU. Pare anche a me, che pel' passato ci fosse fra lor due un poca più di amorevolezza.

FED. Possa perdonare il Cielo a chi ne è cagione.

GIU. Ma come mai può esservi fra loro, Ella non avrebbe che a prestarvi la mano; chi vorrebbe mai che vi si opponesse?

FED. La passione ...

GIU. (*sospira*) Ah !

FED. Sospirate?

GIU. Ah, si: sulla passione.

FED. Siate meco sincera.

GIU. Il cavallierino me ne ha tenuto discorso.

FED. Egregiamente. Si fanciulla mia voglio salvarvi. Scopritevi meco;

GIU. Il signor Lestang sa tutto.

FED. Eh, di ciò non dubito.

GIU. E non vi si mostrò avverso ... Ma, deh!. ella non se la prenda a male, s' io non amo il parlarne. L' istoria è lunga .;. e in faccia a lei ... mi manca il cuore per proseguire:

FED. Povera creatura! Non è dunque che troppo vero! - Ben me ne sono avveduta da lungo tempo.

GIU. Ella se n' era già avveduta? -- Oh Cielo! -- ed io che credeva la cosa si occulta...

FED. Allontanatevi dagli occhi miei! -- Il mio onor non comporta, ch' io resti qui a ragionar con voi.

GIU. L' aveva ben detto io al signor Lestang...

FED. Che cosa?

GIU. Ch' ella mi maltratterebbe, se giungesse a scoprirlo.

FED. Come mai è possibile di sagrificar tutte le facoltà dell' anima, nel pazzo amore d' una creatura così volgare;

GIU. Creatura volgare? No, ch' io non lo sono. Ignoro qual positivamente esser possa il nome mio; ma sento dentro di me quel ch' io sono. Posso tener alta la mia fronte, e fissar in volto chicchessia. Sì, sì; anche quello sdegnoso sguardo ch' ella mi sta scagliando addosso, posso sostenerlo animosamente e senza paura; mi ha capito.

FED. Ehi, pazzerella...

GIU. Può darsi ch' io il divenga. Ella mortifica

il mio cuore e strapazza con poca carità l' onor mio. E perchè m' avrei a tener io per da meno di lei? Certamente io non farei disperare un ottimo marito, come a lei dà l' animo di farlo, Ma la sua scelta educazione a lei tutto concede, e le permette persino di vilipendere una povera fanciulla (*frattanto entra Valnau*) per non avere un padre che prenda le sue difese. O padre! padre! se tu sapesti come l' orgoglio qui si fa lecito di calpestar la tua misera figlia, te la prendereсti al fianco per serva, se come figlia tu non la potessi accogliere fra le tue braccia. -- Il Cielo glielo perdoni. -- Le son serva. -- Andrò a gettarmi in mezzo al mondo. (*parte, e sulla porta Valnau se la prende fra le braccia e la bacia*)

GIU. (*se ne libera senza neppur mirarlo*) Signore mi lasci stare! (*parte*)

SCENA NONA

VALNAU, FEDERICA

FED. Che scena è stata questa?

VAL. Essa può aver meritata la sua indignazio-

ne... e tuttavia una stretta di mano, che manifesta la partecipazione d'un uomo onesto, può benissimo ajutarla a sopportare la sua sciagura.

FED. La partecipazione è stata assai concludente,

VAL. (*con molta vivacità*) Quanto la sua asprezza.

FED. Se sono stata aspra, avrò avute le mie ragioni.

VAL. (*pronto e fermo*) Su questo non contrasto. Basta che non mi si contenda un sentimento d' umanità.

FED. (*ride amaramente* Ah, ah, ah! come stranamente si può illudersi! -- Senza soggezione... amate pur chi vi par meglio.

VAL. Se merito taccia, non è qui almeno ch' io me l' attendo,

FED. (*sostenuta e complimentosa, ma si dee scorgere la fatica che le costa per affettarne l' apparenza*) Avete ragione; ad un' amica veramente non compete quel severo sguardo, che un uomo di sentimento non saprebbe perdonar che alla sua amante. Se dunque trovate Giulia cotanto amabile, potete..!

VAL. Amabilissima... senza esserne perciò in-

namorato. Libero qual sono presentemente da qualunque passione in generale; assolutamente libero...

FED. Assolutamente libero? -- Via -- quand' è così, siete ancor felice per una altra parte.

VAL. Lo credo.

FED. Senza ch' io pretenda dunque di circonscrivere per l' avvenire in verun modo i vostri affettuosi scherzi con Giulia, non mi resta che pregarvi di aver la civiltà di contenervi alcun poco in presenza mia....

VAL. (*manieroso*) Di ciò non dubiti.

FED. Almeno non vogliate una seconda volta, con le vostre carezze senza ritegno, distrugger l' autorità di una padrona di casa che deggio infin sostenere in faccia ad una sciocchorella di quella tempra.

VAL. Non so mettermi a lodare d' un tal linguaggio contro Giulia.

FED. Lo capisco facilmente.

VAL. Ella sa per altro, ch' io non ho ciò fatto mai più.

FED. Ed io poteva avere della stima, perciò che ora debbo disprezzare.

VAL. Questo dialogo è indegno di lei; -- me ne vado. (*s' avvia*)

FED. (*con impeto*) Valnau!

VAL. (*torna indietro*)

FED. *va andando su e giu molto accesa*)

VAL. (*dopo breve pausa*) Sto qui attendendo i suoi comandi.

FED. (*inquieta*) Noi non dobbiam separarci così.

VAL. (*sospira, e guarda abbasso*)

FED. (*con dolcezza*) Siate almen leale con me.

VAL. (*ponendosi la mano al petto*) Signora -- Lo fui sempre.

FED. (*commossa*) Ah sì, ve lo credo. (*facendoglisi da vicino con velocità*) Era stato dunque concertato così?

VAL. Che cosa?

FED. Tutto quel che ho dovuto ora sapere?

VAL. Nemmen per ombra.

FED. Udite Valnau. -- O voi siete il più indegno, e il più abbietto ingannatore che vi sia -- o il più generoso degli amici, che senza esempio sagrifica se stesso.

VAL. E in un aspetto e nell' altro, ella mi tien da troppo.

YVD. Ah no, no per certo; il fermo, il risoluto Valnau non è, e non puo essere un impostore. Questa non è debole compassione, ma una robusta e virile bontà col sagrifizio di se stesso, violenza contro se stesso per servir l' amico fedelmente; renunziado a' suoi più nobili sentimenti. Oh come mai ho io potuto non conoscerlo? La mia sensibilità m' ha sorpresa. Deh perdonate a questa sensibilità, per quel grande affetto al quale vi siete sottratto... Ah, che dissi mai? (*si copre il viso*) -- Valnau, per amor del Cielo vi scongiuro... parlate voi, adesso.., Le cose si trovano ad un punto, che non possono più rimanervi. (*si getta quasi spossata sopra un sedile*)

VAL. Si, parlerò lo voglio. Il mio dovere me lo impone, e l' eseguirò a costo...

SCENA DECIMA

GIUSEPPE, *e* DETTI

GIU. In questa casa, il demonio ha fatto piombar per certo un' intera squadra de suoi satelliti, per mettervi tutto a soqquadro. Ecco qua...

FED. (*alzandosi sdegnosa*) Cosa volete adesso?

GIU; (*insospettito* (Mal modo della sua domanda, m' accorgo d' esser venuto in un momento opportuno.

VAL. (*confidenzialmente*) Questa volta no, signor Maring.

GIU. Per lei forse giungo fuori di proposito. Ciò non fa nulla. Tanto più a tempo sarò giunto per mio cugino.

VAL. (*con un dito alzato*) Signor Maring, signor Maring!..

GIU. Un dito alzato, e un bastone alzato nella mia tariffa hanno lo stesso valore. -- L' avviso le serva di regola.

FED. Non ispingete troppo oltre, vi prego, la vostra impertinenza.

GIUS. Si dirige ad altri che a me un tal discorso, le bacio le mani.

VAL. Signor Maring, la mia sofferenza è lunga.

GIU. Non so d' averla stancata.

FED. Uscite di questa stanza...

GIU. (*con rattenuto impeto, s' inchina*) Non si conviene a me l' investigare... (*indi a Valnau*) Ma noi possiam per altro andare a fare una passeggiata: non è vero?

FED. Nol permetto assolutamente. Insisto anzi che abbiate qui a fermarvi entrambi, e lo esigo.

GIU. (*a Valuau*) Ella pensi a' casi suoi... poichè io non sono quivi che un personaggio di più.

VAL. Il sentimento da cui ella è animata, signor Maring, può ben anch' essere rispettabile...

GIU. Pare anche a me.

VAL. Ma potrebbe essere appoggiato sul falso..

GIU. No.

VAL. Ed in tal caso, le sue gratuite offese son senza oggetto, e senza scopo.

GIU. Se ho sbagliato ne' miei divisamenti converrà dire d' essere stato ubbriaco a mente serena.

FED. Non permetto che qui si facciano schiàmazzi.

GIU. E dove dunque potrò sfogare la smania che mi rode? forse presso alle lagrime che sta versando mio cugino, o presso a quella povera disgraziata di Giulia difesa fieramente dal marito e scacciata con tante ingiurie dalla moglie?

VAL. Sopra di ciò ci spiegheremo.

GIU. E subito. Ma quali spiegazioni sarete in

grado, sì l'una che l'altro, di dare al mio povero cugino? Per l'anima mia, trovasi assassinato con tanta disinvoltura, e in un modo così cordiale... come se sulla strada gli venisse dato un colpo di scure sul collo..., ma con più lentezza.

VAL. (*serio*) Or via basta così.

GIU. (*battendosi la fronte*) Ah, è vero. (*si cava un guanto*)

FED. (*smaniando portandosi ad uno de' lati*) Non ne posso più!

GIU. (*cogliendo il tempo, getta il guanto a Valnau che Federica non se n' avvegga, e con velocità facendosele da presso, le dice con garbo e senza derisione*) Perdoni, se le sono stato molesto.

VAL. (*in questo frattempo raccoglie il guanto, e lo pone in tasca*)

GIU. (*ritirandosi guarda il sito in cui ha gettato il guanto, e vedendo che fu raccolto, fa inosservato un picciol segno di civiltà a Valnau; indi voltasi a madama Lestang*) Proseguite pur, signori, col nome del Cielo l'interrotto colloquio. (*s' inchina verso entrambi dignitoso e succinto, e parte*)

SCENA DECIMA PRIMA

FEDERICA, VALNAU.

VAL. (*risoluto*) Si, è forza proseguire. - In primo luogo - condurrò Giulia via di quà.

FED. (*sbalordita*) Cosa vi pensate mai? voi non la conoscete. Sapete voi ben, ch'ella m' ha confessato il suo amore con mio marito?

VAL. Questa m'è inaspettata!.. Tanto più presto dunque dev' ella uscir da questa casa.

FED. Ma come degg' io comprendere....

VAL. Per un tratto di tempo sarà necessario che noi tutti abbiamo a frequentarci pochissimo, se non anche cessar totalmente di trattarci, insino a tanto che uno de' miei più pressanti desiderj si compia... Allora potremo esser tutti contenti e felici.

FED. Vorrei conoscere almeno questo desiderio!

VAL. Di ottenere il posto di consigliere del tribunal civile, che occupava il defunto Maring. Non vi sono concorrenti, ch' lo sappia, e forse mi riuscirà...

FED. (*con sollecitudine*) Il ministro di Triben

è quello che dee disporne... il cavalierino... ah sì, voglio impiegarvi tutta me stessa...

VAL. Con questo impiego posso giungere ad avanzarmi qualche cosa di mia proprietà, il che non m'è stato possibile sino ad ora. Con la certezza di poter mettere a parte qualche migliajo di talleri, si dilegua quel bujo che presentemente e per noi tutti così penoso.

FED. Non so darmi pace s'io non vi veggo in possesso di questo impiego. Il conte di Leroff ha moltissima influenza presso al ministro, e mio marito è ben visto dal conte. - Lo avrete... dovete averlo quel posto.

VAL. Lo conceda il Cielo! - Ma, non faccia passi per questo.

FED. E ottenuto che lo abbiate.,. sarem tutti felici?

VAL. Lo spero certo.

FED. Tutti?

VAL. Se ognun di noi conoscerà il suo dovere tutti. - nessuno di noi può esserlo, se non lo siamo tutti. (*partendo*) Questo sentimento non sa abbandonarmi, ed ella vorrà dividerlo con me (*parte*

FED. Uomo pregiabile e raro! Il sentire affetto

per te è un sentirlo per la virtù. Voglio scrivergli, e voglio...

SCENA DECIMASECONDA

GUGLIELMO, FEDERICA.

GUG. (*entrando*) Niente! io non voleva altro, che dirle, che mio nipote se n'è andato.

FED. (*caminando verso la porta*) Chi v'è da mio marito?

GUG. Egli è uscito.

FED. (*colpita s'arresta*)

GUG. Andò via solo. Giacomo è di parere, che l'abbia attesa lungamente...

FED. (*guarda il suolo*)

GUG. Giacomo crede, che stesse aspettando una risposta da lei...

FED. (*coprendosi il viso con le mani*) Cieli; Cieli!

GUG. Ella se lo sarà dimenticato...

FED. (*vergognandosi intimamente*) No dimenticato, no - ma...

GUG. Via, via, non v'e si gran male. V'è sempre tempo.

FED. (*agitatissima*) Ah, no!

GUG. Starò, io in attenzione, e quando tornerà...

FED. Vada subito.

GUG. E verrò tosto ad avvertirla. (*vuol partire*)

FED. (*penosa ed inquièta*) Signor zio!

GUG. (*corre a lei* Cosa comanda?

FED. La prego istantemente d' un piacere,

GUG. Ah, Dio buono! mi reputo l' uomo più fortunato se potrò adempire a un suo comando.

FED. Dica a mio marito, quando torna, ch' io m' era recata alla sua stanzà prima ch' egli partisse ... ma ch' ella stimando che ciò potesse scuoterlo un po' troppo, mi ha pregato di non entrarvi per allora... e che perciò io me ne sono tornata indietro.

GUG. (*affannoso*) Ma ... Cara signora nipote... veda bene ... questo ,.. nol posso.

FED. (*agitata*) No?

GUG. Non vada in collera! Pur troppo mi si da la taccia di dire più verità che non si converebbe: ma cose non vere ... non ho osato in mia vita di proferirne pur una.

FED. (*dopo breve pausa*) Ah, ella ha ragione.

GUG. Perciò sono sempre stato riputato un uomo da nulla.

FED. Ebbene Vada intanto ad attendere il ritorno di mio marito.

EUG. Non vorrei però ch' ella andasse in collera.

FED. (*con bontà*) No, per sicuro,

EUG. Ne sia ringraziato il Cielo! (*parte*)

FED. Ove son io? A che son giunta? Chi m' avrebbe detto mai al mio entrare in questa famiglia, che verebbe il giorno in cui avrei ad arrossire a fronte di un tal uomo? Altra volta io era disinvolta, lieta, e felice. Ah, tornino, tornino que' beati giorni! (*parte*)

Fine dell' Atto Terzo